

CCXV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 22 GIUGNO 1972

Presidenza del vicepresidente ARE

indi

del presidente CONTU

indi

del vicepresidente CONGIU

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Congedi 5509

Proposte di legge: «Provvedimenti per favorire la libertà di stampa e di informazione» (109); «Contributi a cooperative di giornalisti e pubblicisti che intendano promuovere industrie editoriali dirette a realizzare in Sardegna nuovi quotidiani» (114); «Interventi della Regione Sarda per la tutela del diritto alla libertà di stampa, alla giusta e più ampia informazione» (122). (Continuazione della discussione congiunta e non approvazione del testo unificato):

GUAITA, relatore 5510
 TUFANI, relatore 5515
 SPANO, Presidente della Giunta 5521
 LILLIU 5525
 CONGIU 5527
 ZUCCA 5528
 LIPPI SERRA 5528
 DEFRAIA 5529
 MELIS MARIO 5529
 DESSANAY 5529
 CARRUS 5529
 SPINA 5530
 RAGGIO 5532

PISANO, Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica 5537
 ANEDDA 5540
 GIANOGLIO 5541
 CABRAS 5542
 SODDU 5553
 (Votazione segreta) 5562
 (Risultato della votazione) 5562

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha chiesto dieci giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Continuazione della discussione congiunta e non approvazione di un testo unificato delle proposte di legge: «Provvedimenti per favorire la libertà di stampa e di informazione» (109); «Contributi a cooperative di giornalisti e pubblicisti che intendano promuovere industrie editoriali dirette a realizzare in Sardegna nuovi quotidiani» (114); «Interventi della Regione Sarda per la tutela del diritto alla libertà di stampa, alla giusta e più ampia informazione» (122).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta delle proposte di legge: «Provvedimenti per favorire la libertà di stampa e di informazione» (109); «Contributi a cooperative di giornalisti e pubblicisti che intendano promuovere industrie editoriali dirette a realizzare in Sardegna nuovi quotidiani» (114); «Interventi della Regione Sarda per la tutela del diritto alla libertà di stampa, alla giusta e più ampia informazione» (122).

A chiusura della discussione generale è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Ordine del giorno Carrus - Lilliu - Catte - Rojch - Melis Mario - Pigliaru - Soddu - Fadda - Guaita - Melis Antonio - Raggio - Dessanay - Tronci sull'invio di una delegazione del Consiglio regionale presso il Governo centrale per ottenere la realizzazione di servizi televisivi regionali:

«Il Consiglio regionale, al termine della discussione generale sul testo unificato dalla Commissione sulle proposte di legge n. 109, n. 114, n. 122, concernenti "Provvedimenti per favorire la libertà di stampa e di informazione"; convinto che la libertà di manifestazione del pensiero e i valori della democrazia nella informazione si difendono non soltanto con la effettiva libertà di stampa ma con la democratizzazione dei diversi mezzi di comunicazione di massa; considerato che il mezzo televisivo è oggi il più importante degli strumenti di informazione di massa; accertata la necessità che il mezzo televisivo deve essere riformato per adeguarlo oltre che alle generali esigenze di libertà e di democratizzazione degli

organi dell'informazione secondo le recenti richieste fatte da numerosi organismi democratici, anche alle più particolari ma non meno importanti esigenze delle diverse realtà regionali; accertata, altresì, la necessità di una effettiva presenza nella informazione televisiva delle realtà regionali e di quella sarda in particolare per la peculiarità della sua storia e della sua cultura; preoccupato del pericolo che il centralismo televisivo possa provocare, come ha già provocato, danni gravi e irreparabili alle nostre tradizioni storiche, culturali, alle nostre caratteristiche etniche, ai valori più autentici della libertà e della resistenza delle popolazioni sarde; conscio dei più recenti tentativi di manipolazione della informazione televisiva; impegna la Giunta regionale a condurre immediatamente nei confronti del Governo centrale un'azione politica per la realizzazione in tempi brevi di servizi televisivi regionali; delibera di promuovere, non appena sarà costituito il Governo centrale, un incontro tra una delegazione del Consiglio regionale e i competenti organi parlamentari di controllo della televisione perché sia illustrata una organica proposta di regionalizzazione della televisione in Sardegna».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guaita, relatore.

GUAITA (D.C.), relatore. Signor Presidente, colleghi consiglieri, credo che su queste tre proposte di legge consiliari sulla libertà di stampa sia stato svolto uno dei dibattiti più ampi, approfonditi, appassionati. Qualche collega, mi pare il collega Dessanay, ha tenuto a sottolineare che esso è tra i più importanti che si siano svolti in assemblea, per l'importanza che riveste il problema. Dibattito che ha avuto anche una evoluzione abbastanza singolare, nel senso cioè che gli interventi contrari sono stati, se non erro, superiori di numero agli interventi a favore. Posso anzi notare che la relazione di minoranza è stata (anche se non citata come tale) ampiamente utilizzata nelle argomentazioni dalla destra in questa stessa sede e, da un altro punto di vista, è stata molto citata dalla opposizione

di sinistra, mentre della relazione di maggioranza si è detto poco. Si è criticato, da parte di alcuni colleghi, in particolare il contenuto di alcune affermazioni sulle quali dovrò necessariamente, sia pure brevemente, soffermarmi.

Credo doveroso sottolineare che la relazione di minoranza ha avuto un'ampia diffusione nella pubblica opinione, attraverso il quotidiano di maggiore diffusione in Sardegna, ed è stata seguita da ampi commenti, mentre la relazione di maggioranza non è stata neppure richiamata. E a mio giudizio il quotidiano di Cagliari ha perso una occasione per offrire una credibilità intorno alla sua asserita indipendenza. Nessuno di coloro che è d'accordo sulla legge vuole ad ogni costo un giudizio favorevole, tanto meno da parte della stampa interessata. Ma se è stato dato risalto, anche dovuto, ad una relazione di minoranza per l'argomento che noi stiamo trattando, io dico che era altrettanto doveroso (da parte di un quotidiano indipendente) dare eguale risalto, anche perché poi avrebbe occupato meno spazio, alla relazione di maggioranza.

Qualcuno mi diceva, tra il serio e il faceto, che se la esigenza di creare o di favorire la formazione di organi di informazione pubblica diversi da quelli presenti, se non ci fossero altre argomentazioni, la constatazione di questo fatto sarebbe già sufficiente a sottolineare la necessità di organi di stampa diversi da quelli attuali. Mi sono anche chiesto, e vorrei che il Consiglio e i colleghi apprezzassero questa mia sincerità (non intendo in modo assoluto con questa riflessione, rivolgere, neanche nella forma più rispettosa, un invito o un monito), se alla fine questa proposta di legge sarà approvata. E' una domanda che, anche se non la ripetiamo a voce alta, ci poniamo tutti. Mi sono chiesto: se verrà approvata, certamente alcuni gruppi politici, alcuni consiglieri entreranno in sofferenza politica, perché le motivazioni al diniego sono politiche. Ma mi sono chiesto se una maggiore sofferenza, forse anche per l'assemblea, non potrà derivare da una non approvazione della legge. Un argomento di così elevata importanza è infatti arrivato all'ordine del giorno dopo oltre un anno dalla sua presentazione e dopo essere

stato discusso in sedi pubbliche da parte dei giornalisti e con la partecipazione di autorevoli rappresentanti politici di ogni parte. All'assemblea siamo arrivati, se non alla conclusione, comunque dopo un dibattito abbastanza ampio, che ha investito largamente l'opinione pubblica. Non siamo dunque arrivati impreparati. Tre gruppi politici, mi pare i tre maggiori gruppi politici in assemblea, hanno presentato ciascuno di essi, per la firma di numerosi consiglieri, queste tre proposte di legge. Cosicché viene spontaneo chiedersi se con una non approvazione, dopo un così lungo tempo di riflessione e di dibattito (avendo noi la possibilità di segnare un punto positivo a favore della dignità politica dell'assemblea), non corriamo il rischio di perdere una occasione che potrebbe essere di qualificazione per la nostra assemblea. Ripeto, il mio non è né un invito né un monito; mi sembra di rispondere così ad una esigenza che sento profondamente, convinto come sono che, essendo questo argomento di grande importanza, non può trovare tutti concordi (e lo abbiamo visto dal dibattito) all'interno non soltanto del gruppo politico al quale mi onoro di appartenere, ma anche di altri. Che lo abbiano detto o no esplicitamente non conta molto.

Ora qualche risposta ai colleghi che sono intervenuti nel dibattito. Il collega Medda fa una diagnosi di questo tipo: «Questo provvedimento favorisce un ristretto gruppo di professionisti e un certo gruppo politico» (è pressoché testuale). Il riferimento è al Partito Comunista. Lo deduco dal fatto che più avanti egli afferma: «Il Partito Comunista è promotore e sostenitore della iniziativa».

Io debbo qui precisare che, intanto, i progetti di legge sono tre e di derivazione di tre distinti e diversi e opposti, nell'attuale situazione politica, gruppi politici. Che se si vuol riferire alla posizione politica di chi parla noi abbiamo detto chiaramente il nostro pensiero a favore di questa iniziativa di legge. L'Unione Cattolica della Stampa si è dichiarata favorevole anche al modo col quale si vuole costituire uno strumento di maggiore libertà di stampa: il finanziamento di cooperative di giornalisti. Quindi è una affermazione inesatta

ed è un'affermazione tendenziosa, perché ci vuole considerare (come dire?) soltanto imitatori di una iniziativa politica. Iniziative di questo tipo o sono avvertite per l'importanza che hanno, o non si dà luogo a fotocopie o a imitazioni. Argomenti di così grande rilievo non possono consentire un affiancamento pur di far numero. La partecipazione, anche sofferta, del mio gruppo a questo dibattito è dimostrazione che l'argomento è di grande importanza, che non merita una diagnosi così sbrigativa di chi, secondo il giudizio del collega Medde (indirizzato questo, io penso, soprattutto a noi della Democrazia Cristiana) si vuole semplicemente accodare ad una iniziativa del Partito Comunista.

Noi abbiamo tutta una tradizione (mi consenta onorevole Presidente questo inciso) di difesa di libertà di stampa per poter essere accusati di plagio o di passiva imitazione.

Quello che invece ha da spiegare il collega Medde (e lo dico per Medde come per gli altri colleghi del gruppo liberale) è questo giudizio politico e questa incoerente posizione del Partito Liberale. Da altri gruppi poteva essere lecito attendersi una posizione così ostile a questi progetti di legge, ma non dal Partito Liberale che ha una grande tradizione nella direzione della difesa delle libertà essenziali, tra queste innanzitutto e soprattutto la libertà di stampa. Peraltro il giudizio dell'onorevole Medde (a parte quello veramente poco riflettuto, a mio avviso, che si vorrebbe favorire un gruppo di professionisti, e quello tendenzioso che si vorrebbe favorire il Partito Comunista) mal si accorda con una diagnosi che viene da sinistra e da estrema sinistra e che ha espresso stamane il collega Zucca. Egli ha detto che la legge aggrava la situazione di non libertà di stampa in cui ci troviamo (questo in un certo senso non dovrebbe dispiacere a Medde) e che è uno strumento che accentua gli squilibri (anche in ordine alla libertà di stampa) dell'attuale sistema economico e politico. E' arrivato ad affermare che è uno strumento a favore della Democrazia Cristiana. Ecco, noi ci troviamo, a dir poco, perplessi intorno a diagnosi così sostanzialmente discordanti e a giudizi politici così inconcilia-

bili. Noi democristiani non possiamo (quelli che crediamo nella bontà di questa iniziativa) respingere un provvedimento solo perché sarebbe, secondo taluni, a favore del Partito Comunista e, secondo altri, a favore della Democrazia Cristiana. Evidentemente i due giudizi si escludono a vicenda a dispetto della bontà oggettiva della iniziativa. Lo ha detto chiaramente Soddu, segretario regionale del partito, anche se ha precisato che il nostro gruppo è libero nella valutazione di questi progetti di legge. E' una posizione autorevole e precisa. Egli ha chiaramente detto che la nostra posizione si rifà ad una coerenza profonda, alle fonti della nostra formazione politica, ai principi fondamentali del nostro agire politico. Un giornale libero, dice Zucca, è e deve essere un giornale contro la Democrazia Cristiana. Qui egli ha la coerenza di chi ha sempre sostenuto in una posizione identificata nella posizione politica e di responsabilità di governo anche il tipo di sviluppo economico e industriale nella nostra regione. Questa affermazione se ha una validità in ordine alla coerenza, non può essere assunta a valore assoluto. Noi lo prendiamo come un attestato della difficoltà del nostro agire politico e dell'impegno a non venir meno in questa difficile battaglia.

Debbo dire che l'intervento del collega Defraia mi ha un po' meravigliato. Egli dice: «La stampa è una sovrastruttura del sistema». Sono in genere delle affermazioni che provengono da posizioni politiche un po' più accentuate nei riguardi del sistema. E aggiunge: «bisogna scardinare il sistema nel quale noi viviamo, nel quale agisce la politica sarda». E lo ha detto con una grinta che non è propria della socialdemocrazia. Questa affermazione l'avesse fatta il collega Zucca avrei detto: la sua è coerenza, perché da sempre sostiene posizioni estremiste. Il professor Dessanay mi potrebbe autorevolmente sostituire in questo giudizio. Ma una posizione radicale di questo tipo non sembra essere in ordine con una lunghissima permanenza (e non infeconda a nostro giudizio) al governo del nostro paese, con responsabilità, mi consenta di dire caro Defraia, che sono inversamente proporzionali alla vostra forza politica. La mia non è una

battuta, ma mi richiamo al senso che a queste espressioni dava De Gasperi quando diceva che i partiti minori hanno una funzione maggiore.

Noi non potremmo chiamare il Partito Socialista, o chiedere la partecipazione del Partito Socialista, del Partito Repubblicano in termini aggiuntivi e in termini di necessità di maggioranza se non dessimo un giudizio politico di valore sul contenuto, sull'apporto che possono dare i partiti socialisti e le forze socialiste al governo della cosa pubblica in Italia. Ecco perché mi ha un po' meravigliato questa grinta rivoluzionaria del collega Defraia che vorrebbe scardinare il sistema nel quale, poi, credo che viviamo tutti. Sistema del quale, lo ha detto il segretario regionale del mio partito alcune ore fa, noi non siamo certo soddisfatti. Ma se io mi atteggiassi, io democristiano, a rivoluzionario scardinatore del sistema dovrei cambiare casacca, dovrei smettere di fare il democristiano. Io agisco all'interno del sistema per modificarlo con i mezzi e i modi che sono propri a chi ha una tessera e una bandiera, in coerenza a questa bandiera e a questa tessera.

Mi consenta onorevole Defraia di dirle che anche lei si trova in una certa difficoltà a fare il rivoluzionario e lo scardinatore del sistema! Ci sono molte risorse nella dialettica politica e la sua è una di queste risorse, però manca l'argomentazione. Noi crediamo di fare cosa utile alla Sardegna e al sistema democratico, approvando questa legge. Ci sono coloro i quali ritengono che questo sarà un intervento pericoloso, pericoloso per la maggioranza. E' un concetto un po' difficile oggi perché il concetto di maggioranza è in evoluzione nel discorso politico ed è un po' astratto. Intervento pericoloso per la maggioranza; intervento pericoloso per la Giunta; intervento pericoloso per la Democrazia Cristiana. Coloro che hanno avversato nel dibattito queste proposte di legge non ci hanno dato un punto di riferimento costruttivo, non ci hanno presentato un modello. Per esempio si poteva dire: facciamo una stampa libera come si fa in questo Paese. Non ce lo hanno detto neppure i comunisti, per ragioni di onestà, che non ci potreb-

bero parlare di libertà di stampa nei paesi nei quali essi governano. Questa iniziativa è in coerenza ai nostri principi e ad una espressione che noi abbiamo sinteticamente nel nostro simbolo, che è di libertà. Con tutti i rischi della libertà, ma rischi produttivi della libertà. Qualche nostro autorevole esponente parla in questi termini di sfida democratica, di scendere cioè sul terreno del rischio democratico, rappresentato da una stampa libera che è naturalmente poche volte d'accordo col Governo e con chi governa, e il più delle volte, se è una stampa libera, non può non essere che in posizioni di critica, di opposizione come contributo positivo al discorso politico. Siamo convinti, cioè, di dare un contributo alla nostra posizione di sfida democratica.

Durante il dibattito mi è sovvenuto, a proposito di libertà di stampa, che c'è una patologia del lavoratore della stampa. Questa patologia riconosce due elementi soprattutto: il piombo e il petrolio. E' un discorso di malattia professionale che soprattutto riguardava i lavoratori della stampa che non potevano godere di taluni strumenti di affinamento tecnologico di cui invece oggi godono. Il piombo e il petrolio usati nelle tipografie erano noti per essere tossici del sangue in profondità. Piombo e petrolio sono stati e sono... (*interruzione*).

Come intossicazione benzolica, per essere chiari. Sono stati e sono nella storia della liberazione del popolo sardo elementi negativi. Qui mi potrebbero aiutare efficacemente gli amici onorevoli Lilliu e Dessanay: i fenici, i romani, i pisani, gli spagnoli, i savoia, i belgi, i francesi hanno guardato sempre con molta attenzione al nostro piombo (dico piombo per dire anche zinco, rame ed anche argento delle miniere metallifere, soprattutto dell'Iglesiente). Ma io intendo riferirmi a qualcosa di più vicino a noi, e, in modo particolare, ai movimenti politici che sono stati alla testa del movimento di liberazione operaia. E mi potrebbero dire più autorevolmente e più compiutamente di me che cosa è stata la storia del movimento operaio e la storia del piombo. Il piombo, prima cavato dai nostri minatori, è stato restituito spesso alla terra in forma di

VI LEGISLATURA

CCXV SEDUTA

22 GIUGNO 1972

pallottole. Lo hanno attestato i morti di Buggeru, i morti di Iglesias, i morti di Portoscuso, questi ultimi per piombo fascista. Il petrolio è oggi il tossico più insinuante. Lo era anche prima come imbrattamento, come esalazione di benzolo per il lavoratore della stampa, e lo è oggi in molte forme che arrivano fino alla stampa.

E non è un caso, signor Presidente, colleghi consiglieri, che il discorso sulla libertà di stampa sia venuto dopo il discorso sull'inquinamento (è stata una cosa fortuita che io da cristiano starei per dire provvidenziale), per richiamarci che ci sono delle cose nella nostra vita politica che ci prendono intensamente, profondamente. Si parla di inquinamento e si parla, come rimedio e come ricerca, di ecologia, di difesa dell'ambiente, dell'ambiente naturale, delle acque, delle coste, dell'aria. Questo intervento per la libertà di stampa è un intervento ecologico, di un tipo di ecologia morale, culturale, politica, starei per dire spirituale. Se non ne fossimo già sufficientemente convinti, credo che lo saremmo di più se potessimo parlare dell'indagine sulla condizione operaia. A proposito di questa la Commissione competente, nella discussione finale, ha messo in stretto rapporto questo fattore inquinante con la condizione operaia e con la libertà del popolo sardo. Ma avremo tempo, io credo, di parlare anche di questo.

Perciò, signor Presidente, colleghi consiglieri, io sono convinto che una stampa libera in Sardegna è capace di rendere un servizio positivo alla politica. La nostra azione di rappresentanti del popolo sardo spesso viene sottoposta a giudizi positivi, ma il più spesso negativi o almeno critici. Non sempre i giudizi riescono ad essere stimolanti, soprattutto quando non sono sufficientemente argomentati e finalizzati alla ricerca di una azione correttiva o costruttiva. Perciò l'azione dei politici ne soffre presso l'opinione pubblica fino a farci giudicare superficiali e faciloni. Una stampa libera non può essere una stampa preconcetta verso la politica e verso l'attività politica in sé, verso chi si sforza di servire una politica con onestà e con impegno. Tanto meno deve essere una stampa servile e soggetta, in

modo più o meno sfumato, agli interessi, anche legittimi, di chi detiene il potere politico. La stampa libera nei modi democratici e professionalmente corretti deve saper tradurre fedelmente e con il contributo di una propria opinione i giudizi del vasto pubblico, che è sempre interessato alla vicenda della nostra vita politica. E viceversa questa stampa può fare intendere all'opinione pubblica le motivazioni profonde e serie dell'agire politico, che sono sempre più vaste, più ampie, più solide di quelle pur reali e ristrette delle nostre pochezze personali, dei nostri limiti, delle nostre difficoltà, delle difficoltà dei nostri Gruppi che interessano, purtroppo, tanta parte della nostra vita politica, ma che non sono tutta la nostra vita politica. C'è all'interno della vita politica sarda, nei suoi stessi protagonisti, una esigenza diffusa di vivere la politica più intensamente e non soltanto come posizione di eminenza e di prestigio, ma come impegno serio, civile, morale, che costa anche fatica, rinunce, sacrifici. C'è una profonda esigenza di libertà che soprattutto gli operatori dell'informazione e della formazione della pubblica opinione debbono saper cogliere. Questa capacità di attenzione e di intelligenza politica può fare dell'attività del giornalista un'opera meritoria e costruttiva sul piano morale non meno che su quello politico. Qualcosa, insomma, di molto più ricco e molto più interessante del dovere professionale della giusta informazione. Una mediazione costruttiva tra l'anima politica e le attese pubbliche e popolari; un contributo alla crescita dei valori politici, ai valori di liberazione della politica.

La vita di partito, lo riconosciamo tutti, di necessità è in qualche modo restrittiva, limitante della espansione e della ricerca della verità e del meglio che è presente anche oltre i limiti della nostra ideologia e delle nostre posizioni politiche. Il tramite di un rapporto tra posizioni politiche e ideologiche, anche distanti, può essere costruito da un giornalismo maturo che si curi meno dei politici, ma di più della politica. Un aiuto all'esigenza di più ampia libertà per il politico, un'azione politica, insomma, da parte dei giornalisti, che può essere più profondamente, più proficuamente

incisiva di quella stessa di cui sono capaci gli attori naturali della vita politica. Promuovendo la costituzione di questo strumento di libertà, il Consiglio regionale è perciò consapevole di fare innanzitutto un servizio alla politica e alla esigenza di massima espressione di essa. Uno strumento che garantisce di più la nobiltà dell'azione politica, perché ne allarga gli spazi di espansione e di comprensione. I timori e i rischi per la nascita e lo sviluppo di questo strumento di libertà ben si intendono, non solo se si è in qualche modo interessati a non avere concorrenti nel regime della informazione, ma anche quando si è, sia pure in buona fede, pavidì e timorosi dell'argomentazione contraria, della contestazione, del giudizio libero di una proposta alternativa. Ma quando si ha fede nella bontà delle proprie posizioni politiche, della serietà dei propri intenti, la ricerca di un giudizio di critica, di una valutazione comparativa e contestativa è essenziale per chi crede nella forza liberante della democrazia politica.

Noi vogliamo un esercizio dei nostri diritti politici svincolati dalla esigenza di grandi, imponenti e possenti realtà economiche. Questo non per contestare le posizioni, anche legittime, e i giusti diritti di espansione (o per essere comunque preventivamente avversi ad un tipo di industrializzazione, che non è sempre in regola col rispetto dell'uomo e dei suoi fondamentali diritti), ma perché desideriamo costituire condizioni di maggiore garanzia per sottrarre l'attività politica, compresa quella essenziale del giornalismo, ai condizionamenti del potere economico. Potere politico, giornalismo, industria; potere economico per l'uomo, non contro l'uomo, per la sua liberazione, com'è nei fini della nostra azione politica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani, relatore. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.), relatore. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, gli interventi di ieri e di oggi di molti colleghi e le argomentazioni portate a giustificazione della opportunità, o, meglio, della necessità che venga a qualsiasi costo approvata la proposta di legge

esitata dalla quarta Commissione, non hanno convinto né me, né i colleghi di gruppo, né la parte politica alla quale appartengo a modificare la posizione critica nei confronti del provvedimento in esame; anzi l'accanimento messo da parte di qualcuno nel cercare di confutare alcune nostre tesi, senza portare peraltro controargomentazioni sostanziali, e il tentativo di ingenerare anche nei nostri confronti il sospetto che noi siamo schierati a favore di una certa posizione alla quale non crediamo, ma alla quale siamo costretti per difendere alcuni privilegi, ci confermano, sapendo in coscienza che questo non risponde a realtà, la giustezza delle nostre tesi.

Cercherò, per quanto possibile, di non riprendere, e ripetere di conseguenza, quanto già è stato da me abbondantemente illustrato nella relazione di minoranza; mi sforzerò di sottoporre all'attenzione del Consiglio alcune nuove considerazioni su altri punti oscuri della proposta di legge e tenterò anche di controbattere qualche affermazione fatta dai colleghi.

Pregiudizialmente non posso accettare l'introduzione dell'intervento dell'onorevole Carrus quando egli, ieri, affermava — se mal non ho interpretato il suo pensiero — che chiunque oggi si ponga in posizione critica nei confronti di questo progetto di legge è contro la libertà di stampa e della giusta informazione, né tanto meno posso condividere la sua meraviglia, unita a disappunto, che proprio i liberali siano in questa posizione. E', onorevole Carrus, il suo un ragionamento che io ritengo veramente poco liberale o, se meglio crede, poco democratico. Non si può pretendere in assoluto di aver ragione, anche se questo in coscienza si crede, e di essere quindi nel vero totale quando si sposa una certa tesi. Non siamo poi nel campo della religione; il suo non è un dogma e non è quindi nemmeno necessario crederci per fede. E' pericoloso, mi consenta, per lo stesso sistema democratico al quale ella al pari di me fermamente crede, ritenere che «chi non è con noi è contro di noi». E' questa la tesi tanto cara ad altri sistemi che ella ben conosce e che certo non

si possono definire, a nostro avviso, democratici.

Pertanto, almeno per quanto riguarda la mia parte politica, respingo la sua affermazione assicurandola che noi liberali, ieri come oggi, siamo per la salvaguardia e la difesa di tutte le libertà, non ultima certo la libertà di stampa e di opinione. Ma siamo anche per la osservanza stretta della Costituzione, siamo, insomma, per quello Stato di diritto che non può, senza correre il rischio di pericolosi scivolamenti, accettare interpretazioni di parte, anche se possono ritenersi giustificate. Fino a che un qualsiasi disposto esiste va osservato. Quando una legge non va la si abroga; quando uno Statuto è superato lo si aggiorna e non lo si aggira; quando una Costituzione presenta delle lacune la si modifica. Solo così operando si può avere la certezza e la garanzia assoluta del rispetto dei diritti che spettano a ciascuno di noi. Di conseguenza non posso condividere le considerazioni dell'onorevole Carrus quando, pur con la sua consueta abilità, cercando di demolire le argomentazioni sulla incostituzionalità di questa legge da me introdotte nella relazione di minoranza, a sostegno della sua tesi, ha affermato che altri statuti regionali, e tra questi quelli della Lombardia e della Toscana, prevedono interventi della Regione nella materia oggi trattata. Ebbene, onorevole Carrus, tornerò anche su questo argomento. Ella non ha con questi esempi nemmeno sconfitto la mia tesi che la Regione sarda non ha in materia oggi alcuna competenza e che si è quindi ricorsi allo stratagemma del finanziamento delle «imprese editoriali» per aggirare l'ostacolo. Se lo riteniamo opportuno modifichiamo prima il nostro Statuto e cadranno alcuni dei presupposti di incostituzionalità.

MARICA (P.C.I.). Con questo intervento ti fanno giudice costituzionale.

TUFANI (P.L.I.), *relatore*. Ma esaminiamo, anche, con la dovuta attenzione, cosa dice su questo tema lo Statuto della Regione Toscana; non ho sottomano quello lombardo. Testualmente: «La Regione assume iniziative

per assicurare un'ampia e democratica informazione [e qui sta il punto] anche intervenendo nel controllo dei servizi pubblici relativi». Da una interpretazione letterale non ritengo che questa prerogativa della Regione Toscana, pur avendo una certa assonanza con la nostra proposta di legge, contempli la possibilità di finanziare imprese editoriali private, anche se in mano di cooperative, ma sempre private, allo scopo di realizzare nuove fonti di informazione, tant'è vero che vi è quella possibilità di intervento regionale, e quindi politico, «nel controllo dei servizi pubblici relativi». Il che, oltretutto, se avesse ragione l'onorevole Carrus, paleserebbe, in maniera assoluta questa volta, il contrasto con l'articolo 21 della Costituzione. Ritengo invece che il capoverso 13 dell'articolo 4 dello Statuto della Regione Toscana vada messo in relazione con l'articolo 75 che tratta del dovere di informazione e che così suona: «La Regione riconosce il diritto delle formazioni sociali e dei cittadini alla informazione sulle attività regionali come premessa ad una effettiva partecipazione democratica. La legge regionale stabilisce le forme opportune perché, anche avvalendosi dei mezzi di comunicazione di massa, sia soddisfatto il diritto del cittadino alla informazione». Cioè in poche parole, se io ben ho interpretato questo articolo 75, che per me lega con quell'articolo 4, comma 13, vuol dire che è la Regione che dà informazione del suo operato attraverso organi di stampa, che possono essere anche quel bollettino al quale, questa mattina, accennava il collega ed amico Defraia; è insomma statuita la possibilità e la opportunità di dare alla stampa, e quindi alla informazione di massa, tutte quelle notizie che riguardano l'azione e l'operato del Consiglio. E' ben diversa quindi, a mio avviso, la concezione che ha mosso, almeno nello Statuto toscano, la stesura degli articoli relativi a questo argomento.

Non esatta pertanto la interpretazione data dall'onorevole Carrus cui devo ancora cortesemente ribadire che il disposto costituzionale dell'articolo 21, al quale io mi richiama nella relazione di minoranza, e del-

l'articolo 117 sono, a mio avviso, sotto il profilo della incostituzionalità, ostativi all'approvazione di questa legge. Né si può far ricorso (come si tenta troppo spesso) all'articolo 3 della Costituzione richiamato dall'onorevole Carrus, disposto che non può prestarsi, a mio avviso, alla interpretazione estensiva data dal collega. Altrimenti, seguendo questa strada, si potrebbe domani arrivare al concetto che per il solo fatto che un medico, un avvocato, un professionista qualsiasi che non sia in grado di attrezzare un ambulatorio o mettere su uno studio, debba essere finanziato con pubblico denaro per il solo fatto che il predetto articolo 3 prevede tra l'altro che è «compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

In pratica (sempre se esatta fosse la interpretazione del predetto articolo 3 data dal collega Carrus) un medico, un avvocato, un professionista qualsiasi che si trovasse per le sueposte insufficienze nelle condizioni di non poter competere con altri professionisti già affermati dovrebbero, in quanto lavoratori, in quanto cittadini che hanno uguali diritti, avere sovvenzioni magari a fondo perduto, pretendere pubblici aiuti finanziari.

Non posso nemmeno condividere, onorevole Carrus, l'inizio del suo discorso di ieri quando, con una affermazione di estrema gravità nei confronti e delle forze politiche e di colleghi consiglieri che non condividono le sue tesi, ella ebbe a dire (se è giusto il rendiconto sommario del suo intervento che io ho qui di fronte a me e sto leggendo) «che si battono contro questa proposta di legge quelle forze politiche e i rappresentanti di quella Sardegna che essi vorrebbero che nemmeno esistesse». Collega Carrus, io ritengo che questa sia una affermazione molto pesante che noi respingiamo nella maniera più ferma ed assoluta e che, tra l'altro, coinvolge, se è esatto che ella parlava — come ha af-

fermato — a titolo del tutto personale e se è altrettanto vero quanto oggi ha affermato il suo collega della D.C., onorevole Soddu, che non tutti i componenti del suo gruppo politico sono indirizzati verso un sì, coinvolge, dicevo, anche la sua parte politica e parte del suo gruppo in quanto anche tra voi vi sarebbero quelli che lottano contro gli interessi di questa terra. Sono sicuro che questa sia stata una affermazione che è andata al di là delle sue intenzioni e che non risponde certamente al suo pensiero. Se così non fosse noi, ancora una volta, la respingiamo nella maniera più assoluta. Per concludere con lei, collega Carrus, le ricordo che per la libertà di stampa e di opinione, per la libertà di pensiero e di religione questa parte politica si è sempre battuta dal giorno in cui è nata, mentre la stessa cosa non può dirsi per altri.

Al collega Dessanay, del quale peraltro ho apprezzato moltissimo alcuni passi del suo intervento, devo contestare l'affermazione che «ad eccezione della stampa di sinistra nessun quotidiano [non ho compreso se locale o nazionale] si richiama alle nuove forze culturali». Io ritengo che in tutte...

DESSANAY (P.S.I.). I due locali.

TUFANI (P.L.I.), *relatore*. Io ritengo che in tutte le cose vi sia sempre una via di mezzo. D'altra parte, per quanto mi risulta, se c'è una forza politica che certo non può lamentarsi di essere stata maltrattata o ignorata in questi ultimi dieci anni, almeno, e in Sardegna e in Continente è proprio il Partito Socialista Italiano, i cui programmi, le cui idee, le cui proposte, le cui critiche hanno sempre trovato ampio spazio diciamo in quasi tutti i giornali italiani, non ultimi quelli locali.

DESSANAY (P.S.I.). Come partito no.

TUFANI (P.L.I.), *relatore*. Anche come partito, onorevole Dessanay, anche come partito... Io non faccio la collezione de «Il Corriere della Sera», onorevole Dessanay, ma

ritengo qualche volta di aver letto qualche cosa su di voi, qualche cosa sulle vostre tesi, qualche cosa a voi molto favorevole. Non faccio la collezione de «La Stampa», non ho la buona abitudine di ritagliare i giornali, ma ricordo che anche «La Stampa»... ella mi fa un cenno con la mano «così, così». Ma così già accetta che almeno un qualche cosa c'è stato... non desidero scendere ad altri particolari e fare altre citazioni.

E se è vero, secondo i dati da molti colleghi citati in quest'aula, che solo quindici sono i giornali indipendenti su settantotto testate nazionali, mentre le rimanenti sessantatre sono in mano padronale, la conclusione, accettando il suo discorso, è molto evidente: il P.S.I. è un partito padronale o, me lo consenta, molto apprezzato dal padronato italiano e dalla sua stampa. Altro che il Partito Liberale, relegato dal '62 ad oggi (e questa è una verità che nessuno può minimamente contestare) nel ghetto della disinformazione e disattenzione da parte e della RAI-TV e della stampa nazionale.

Nessun risentimento però può indurci, per dispetto, a votare leggi che riteniamo in coscienza sbagliate. E nel momento in cui il collega Dessanay afferma, e giustamente questa volta posso dire, che quando fosse permesso solo ai potenti e al Governo la possibilità di informazione non sarebbe questa una cosa giusta, dimentica però che il suo partito nulla ha fatto perché quell'enorme mezzo di informazione, che ormai entra in tutte le case, in quelle dei ricchi e dei poveri, la radio e la televisione italiana, per intenderci, diventasse un mezzo di informazione imparziale e indipendente, nulla ha fatto il suo partito perché si avesse, anche in questo campo, una pluralità di iniziative, anzi si è sempre opposto a quest'idea, a questa ventilata possibilità. E non vuole nemmeno accorgersi il collega Dessanay che non sarà certo questa legge ad assicurare a lui e ai sardi quelle garanzie. Questa legge, non lo si dimentichi, in virtù degli articoli 20 e 21 apre invece la strada ad un altro giornale di governo, di governo locale se vogliamo,

ma sempre di governo. Ritorrerò più avanti sull'argomento.

All'onorevole Raggio pochissime cose. Come non possiamo accettare da parte comunista lezioni di democrazia, in quanto la democrazia è un nostro vizio di origine, tanto è in noi connaturata, tanto meno possiamo accettare, sull'argomento della libertà di stampa e di opinione, accuse di sorta in quanto riteniamo, in questo campo, che ben poco i comunisti possano insegnarci.

Negli Stati retti a regime liberale non si conosce il reato di opinione; nessuna persona ha pagato mai con la vita, col carcere o col manicomio il delitto di avere espresso liberamente le proprie idee, anche quando queste erano in aperto e violento contrasto con quelle di chi deteneva il potere. Nessun Piotra Jachin è stato mai prelevato improvvisamente da casa e portato in zona sconosciuta, solamente perché riteneva che un nuovo giorno fosse sorto per gli intellettuali della sua patria. Mi auguro che su questo fatto vogliate prendere tempestivamente (perché, se mal non ho letto «L'Unità» oggi, nulla vi era nel vostro giornale) un atteggiamento di protesta, di dissenso e di condanna. Sarebbe questa, onorevole Raggio, la maniera migliore di dare un concreto valore alle parole da lei dette ieri ad un collega che la interrompeva. Siamo in Italia, ella ha detto, e non in Russia, abbiamo anche noi dissentito per il passato su alcuni episodi che si erano verificati. Questo di Piotra Jachin è un episodio dell'altro ieri: prendete posizione ed allora vedrete che certi discorsi e certi dubbi scompariranno anche dalla nostra parte.

Il solo fatto che oggi noi liberali, per le ragioni che ho portato nella relazione di minoranza, non siamo d'accordo con questa legge, non autorizza nessuno a fare illazioni di sorta per questa nostra posizione.

Onorevole Raggio, nessuno di noi si è mai sporcato le mani di petrolio, se non per togliere la ruggine da qualche domestico attrezzo. E riteniamo, tra l'altro, di averne dato una prova anche al convegno di Carbonia quando, a differenza di qualche altra forza politica, ed ella sa bene quale sia, esprimem-

mo il nostro parere contrario all'insediamento della Montedison nel Golfo di Cagliari. No, dicemmo quindi al petrolio e no ai padroni. Questa è la realtà... ed è una realtà che ci onora. Né siamo responsabili, lo si sappia una volta per tutte, dei vari insediamenti petrolchimici esistenti in Sardegna. E pertanto, non essendo responsabili né conniventi, non possiamo certamente essere amici di quelli che voi chiamate petrolieri. La nostra opposizione a questa proposta di legge non ha quindi nessun collegamento o sottinteso scopo di difesa di interessi particolari, né certo può essere il prezzo pagato per la pubblicazione della mia relazione di minoranza su un quotidiano di cui ella ieri ha fatto cenno.

Concordo invece su molte delle tesi espresse questa mattina dall'onorevole Zucca a sostegno della sua opposizione a questa legge, specie... (*commenti*).

Ritengo che non sia questa la prima volta che io abbia concordato con tesi, mi si consenta la parola, di avversari politici; non è certamente questa la prima volta, né — ritengo — sarà l'ultima. Concordo, dicevo, con l'onorevole Zucca specialmente quando egli afferma che senza una certa condiscendenza della parte politica avente in mano le redini di governo, non vi possa essere tipo di stampa che condizioni chi condizionato non voglia essere.

Questa è la realtà di una situazione. Una stampa, per quanto potente essa sia, non può condizionare il politico se il politico non vuole o non ama essere condizionato.

I due quotidiani che si vendono oggi in Sardegna — afferma ancora l'onorevole Zucca, ed io concordo anche con questa sua opinione — certo non sono venduti e letti, se non in minima parte, per le tesi politiche ed economiche che essi portano avanti. E' esperienza di tutti i giorni; basta sedersi in un caffè qualsiasi ed osservare chi legge i giornali. Normalmente alla prima pagina viene data una rapida scorsa; qualcuno si sofferma un po' se c'è una notizia di particolare importanza: lo jet che è caduto, la guerra nel Vietnam con i bombardamenti e i morti, una esplosione, un terremoto... ma la massa passa subito alla seconda, alla terza pagina, alle notizie di cro-

naca cittadina per scorrere i necrologi e vedere se tra i defunti vi è qualche persona conosciuta, per leggere la notizia della domestica che è caduta da una finestra e domandarsi perché si è buttata dal balcone o dal terrazzo. La pagina più letta è quella sportiva con le prodezze di Domenghini o di Riva...

GRANESE (P.C.I.). Stai criticando i lettori sardi...

TUFANI (P.L.I.), *relatore*. No, non sto affatto criticando i lettori sardi; è purtroppo un vizio nazionale, non solamente della Sardegna. Meno convincente è invece, a mio avviso, il giudizio dato dal collega Zucca sul nostro comportamento. Avremmo dovuto, secondo lui, chiedere alla Giunta di far accantonare la proposta di legge o chiedere che si schierasse contro la stessa, pena il ritiro del nostro appoggio. Questa mi pare sia stata la sua tesi. Ritengo che, se così avessimo agito, avremmo seguito una strada sbagliata, una richiesta che poteva e doveva suonare come un ricatto. Non è nel nostro costume! Noi combattiamo sempre le nostre battaglie, giuste secondo noi, sbagliate per altri, lasciando agli altri la libertà di giudizio e di azione e di conseguenza le eventuali responsabilità.

Anche l'onorevole Soddu questa mattina si è meravigliato del nostro comportamento e ha domandato come mai i liberali, che per tradizione sono stati sempre democratici, sono stati sempre per la libertà di stampa e di opinione, questa volta si siano schierati contro quella che egli ritiene sia, anche se con molti dubbi (perché nel suo intervento, poi, ha espresso molti dubbi non tanto sulla opportunità quanto sul suo risultato pratico) una giusta proposta di legge. Si è domandato perché ci siamo schierati contro. All'onorevole Soddu io vorrei dire che noi liberali non guardiamo solamente e unicamente al fatto politico sul quale ho già espresso il nostro pensiero. Noi ci preoccupiamo anche delle complicità di ordine economico che comportano certe proposte di legge. Noi riteniamo che questa intrapresa sarà certamente fallimentare e di conseguenza non potrà dare quei risul-

tati, sotto il profilo economico, che alcuni si aspettano. E che questa non sia solo una immaginaria nostra preoccupazione lo si è già dimostrato con la stessa proposta di legge. Quando infatti all'articolo 21 ci si premunisce contro eventuali possibilità di fallimento della intrapresa prevedendo che potrà subentrare la SFIRS, non è stata questa previsione solo una maniera di garantirsi, ma la fondata preoccupazione che questo fatto possa accadere. Ma addirittura c'è di più...

DESSANAY (P.S.I.). Per impedire costizioni fasulle, che spesso nascono per fallire.

TUFANI (P.L.I.), *relatore*. Vede, collega Dessanay, io invece questo giudizio contro quei giornalisti che volessero fare, chiunque essi siano, questo tipo di cooperativa, io veramente questo sospetto nemmeno lo adombrò, ma potrebbe comunque accadere che la impresa non andasse per il suo verso, anche contro la loro volontà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La SFIRS è nata per prendere cose fallite.

TUFANI (P.L.I.), *relatore*. Ma, dicevo, c'è di più, onorevole Dessanay; addirittura arriviamo ad un'altra possibilità prevista da un altro articolo della proposta di legge. Se nessuna cooperativa, entro due anni dalla approvazione del provvedimento, avesse la possibilità o la volontà di operare, la SFIRS farà lei da imprenditore, stamperà e lancerà il giornale. Ed allora tutte quelle preoccupazioni sulla libertà di stampa e di opinione, logiche sotto un certo profilo, che hanno portato alcuni colleghi a dichiararsi favorevoli a questo progetto di legge, cadono nel momento stesso in cui questa legge offre questa possibilità. Mentre può essere accettabile lo articolo 21, prima da me citato, nel senso che non si può costruire una intrapresa industriale e poi abbandonarla al suo destino nel momento in cui non è più economicamente valida per il privato, non si può, nella maniera più assoluta, accettare la possibilità che sia la SFIRS a rendersi lei promotrice della

intrapresa industriale per la stampa e divulgazione di un quotidiano che diventerebbe fatalmente il giornale di Stato.

Per questa ragione, collega Guaita, ritengo che non possa suonare minimamente offesa il sospetto che può essersi ingenerato in ciascuno di noi nel momento in cui si sia pensato che questa legge sia stata fatta con uno scopo recondito. Cancellate intanto questo articolo; proponete un emendamento soppressivo e parte di quei dubbi cominceranno ad affievolirsi. Per quanto mi risulta però non vi è nessun emendamento soppressivo di questo articolo.

DESSANAY (P.S.I.). Voterete a favore?

TUFANI (P.L.I.), *relatore*. Ho detto che alcuni dubbi verrebbero sopiti: nulla di più in quanto, tra l'altro, vi sono altre cose molto strane previste nel progetto di legge. Esaminiamo, sempre sotto il profilo tecnico ed amministrativo, ciò che è detto all'articolo 20: «In caso di cessazione dell'attività o di impossibilità di portare a termine la realizzazione dell'iniziativa o di continuare l'attività editoriale per qualsiasi motivo, l'impresa editoriale viene rilevata da apposita società a prevalente partecipazione regionale promossa dalla SFIRS, previo rimborso alla cooperativa dei giornalisti dei capitali da questa direttamente investiti, nonché risarcimento del lavoro prestato».

Si prevede e si statuisce dunque che i proprietari di una azienda che nasce esclusivamente e solamente, perché questa è la realtà, con capitali pubblici, nel momento in cui, per una ragione qualsiasi, dovessero andare in fallimento, saranno rimborsati, senza tener conto delle eventuali colpe, dei capitali da essi investiti, nonché risarciti del lavoro prestato.

E' certamente un principio veramente assurdo sotto il profilo morale, abnorme sotto il profilo giuridico. E mi avvio veramente alla conclusione.

Vi è un altro motivo di perplessità e di dubbio.

Chiedo scusa all'onorevole Zucca se riprendo un suo concetto, anche se era stato da me espresso in altra sede. Il dubbio che questa legge sia stata o possa essere stata fatta *ad hoc*. Quando in quarta Commissione ci siamo battuti perché la Commissione prevista dal progetto di legge e preposta all'esame delle pratiche fosse composta, per la garanzia di tutti, oltre che dal Presidente della Giunta, oltre che dagli Assessori competenti, oltre che dai giornalisti anche dalla rappresentanza di tutti i gruppi politici, abbiamo avuto la netta ripulsa all'accoglimento di questa richiesta che proprio io, onorevole Zucca, avevo avanzato battendomi perché l'articolo in questa maniera fosse modificato. Vi è stato il no deciso da tutte e due le parti politiche maggioritarie: dalla parte comunista e dalla parte democristiana. Una intrapresa che si vuole contrabbandare come il diritto alla giusta informazione per tutti, per essere credibile deve dare a monte la sicurezza che, comunque, non si commettano atti illegittimi specie al momento in cui si procederà all'esame non tanto dei documenti, quanto delle domande, delle cooperative di giornalisti concorrenti.

L'esame delle domande, così come è previsto da quell'articolo, fa pensare che vi possa essere un giudizio politico sull'accoglimento delle stesse. Ecco il motivo della nostra richiesta con la quale domandavamo che quella Commissione fosse paritetica o comunque rappresentativa di tutte le parti politiche di questo Consiglio. Collega Granese, il fatto che ella mi dica che vi sono cinque rappresentanti, tre della maggioranza e due della minoranza, non ci soddisfa, nè ci garantisce; sappiamo purtroppo cosa succede quando si va a votazioni per maggioranze e per minoranze. Noi affermiamo che essendovi in giro del pubblico denaro vogliamo la garanzia che veramente si facciano le cose con la massima serietà, non indirizzate a destra, non indirizzate a sinistra; vi sia pertanto il controllo del Consiglio regionale nelle sue varie componenti politiche. Dato che questa nostra richiesta non è stata accettata allora in sede di Commissione e, per quanto ne sappiamo,

non sarà accettata ora, il dubbio che avevamo prima non ha fatto altro che essere confermato e consolidato.

Ecco un'altra ragione, onorevoli colleghi e signor Presidente, ecco un altro motivo che giustifica la nostra opposizione; annuncio pertanto il no del Partito Liberale a questa legge.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, per cortesia, un po' di silenzio!

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo debba anzitutto essere registrata con compiacimento l'elevatezza del dibattito che ha caratterizzato nel complesso l'esame da parte del Consiglio regionale delle proposte di legge che sono state presentate da colleghi di varie parti politiche e che si riferiscono ad un problema di così viva e scottante attualità quale è quello della libertà di informazione.

Va anche sottolineata e rilevata la particolare attenzione con la quale il dibattito, sia pure sotto varie angolazioni, è stato seguito dal mondo giornalistico italiano e che testimonia della attenzione con cui è seguita l'attività della nostra assemblea che anche in questo campo ha avuto il merito di precorrere in qualche modo i tempi, affrontando un tema e indicando soluzioni che — se non possono logicamente avere la pretesa di trovare tutti concordi — ci coinvolgono comunque tutti nel responsabile esame di un problema e di una questione fondamentale per la vita democratica cui a nessuno è dato sottrarsi.

La stampa di informazione in tutte le aree democratiche del mondo, là dove non è un servizio di Stato sottoposto a censura preventiva o a condizionamenti ideologici, attraverso indubbiamente un momento delicato, caratterizzato da problemi che ne investono le strutture, che coinvolgono aspetti che toccano la coscienza morale e, in talune aree, persino i contenuti di un'autentica libertà di informazione, sia per la limitata disponibi-

lità delle fonti, che per l'effettiva disponibilità degli strumenti del comunicare.

La stampa quotidiana a tiratura diffusa nelle aree nazionali, sollecitata anche essa dalle innovazioni tecnologiche e dall'intervento di canali di informazione più rapidi, più facilmente comprensivi e più accetti e capillarmente diffusi, come quelli televisivi, in una epoca storica che dialoga ormai per immagini, trova difficile tenere il passo dei costi di organizzazione, dell'acquisizione di notizie e della diffusione a costi non elevati e accessibili alle masse popolari. Particolare pesantezza si registra anche, e l'han rilevato da tante parti, nel settore della stampa di parte politica, per il motivo che il lettore preferisce spesso dare da sé giudizi, interpretazioni come frutto del proprio arricchimento culturale. Infine vi è il problema della stampa regionale, provinciale o zonale, di limitata tiratura e destinata alla cronaca e alla rappresentazione di interessi territoriali circoscritti.

E' su questo tema particolare della stampa regionale che le proposte di legge all'esame dell'assemblea si propongono in particolare di intervenire, con ciò stesso mettendo in luce — innanzitutto — i valori civili, morali e culturali, politici e democratici di quella stampa che ha per motivo un colloquio autentico con le comunità locali, in una realtà istituzionale nuova, quale è quella delle Regioni, e in una Regione come quella sarda dove il giornalismo ha una sua vitalità, una tradizione culturale, una sanità interiore e una capacità di elaborazioni originali che sono largamente riconosciute.

Come è stato rilevato, questa stampa assolve alla funzione di portavoce degli interessi autonomistici, che inserisce nella pluralità di presenze politiche in emulazione tra loro e con il vertice politico dello Stato, attenta a confrontare soluzioni, a difendere prospettive di giustizia territoriale e preoccupata di registrare le vicende quotidiane delle comunità regionali.

Le difficoltà organizzative e finanziarie della stampa quotidiana fecero attento il governo della Repubblica che, nella scorsa legislatura, presentò un disegno di legge desti-

nato ad assicurare ai quotidiani un contributo straordinario (mi pare di 5 miliardi) da erogarsi con modalità che favorivano un miglior trattamento ai giornali a tiratura più limitata.

Poiché il problema sussiste tutt'ora, anzi si aggrava, nè si può pensare a ulteriori aumenti del costo del giornale senza il pericolo di contrarre il numero dei lettori e di influire negativamente sul quadro del costo della vita, è facile presumere che il disegno di legge sarà ripresentato nella legislatura appena iniziata e completato da provvedimenti che realizzino un quadro completo e specifico per ammodernare e democratizzare, garantendo un servizio alla verità, per la organizzazione della cultura e della informazione.

La funzione della stampa regionale in Sardegna, nella prospettiva di un suo arricchimento politico e culturale al servizio della autonomia, va considerata con più viva attenzione se si tiene conto del fatto che l'isolamento geografico esterno, la scarsa densità di popolazione, la dispersione della stessa aggravata dall'isolamento interno e dal mancato ammodernamento delle infrastrutture di comunicazione e trasporti, con l'aggiunta della depressione sociale e della migrazione di numerose leve di lavoro nell'area comunitaria, acuiscono le difficoltà e i condizionamenti.

Se queste difficoltà ci devono rendere attenti nell'auspicare la moltiplicazione delle testate sarde, dall'altro lato non possiamo nasconderci il pericolo di una concentrazione della proprietà in mani ad aziende che gestiscono la stampa come un capitolo — sia pure deficitario — del proprio complessivo e complesso bilancio i cui interessi possono facilmente entrare in contrasto con quelli della comunità regionale.

Quindi non possiamo nasconderci il pericolo che interessi diversi finiscano per insinuarsi negli interessi autonomistici e per condizionarne — sia pure limitatamente — (perché non possiamo non dar credito di un minimo di capacità e di intelligenza critica al popolo sardo) la pubblica opinione e le strutture politiche.

Coesistono perciò due pericoli: il primo è che la cultura e la politica autonomistica finiscano per restare emarginate in una situazione dove la stampa regionale esistente non riesce più a soddisfare la sete di informazione del cittadino che già si trova servito a domicilio da altri efficaci canali di informazione; il secondo è che la cultura e la politica sarda restino invischiata in un processo fatto di interessi privatistici, sia pure non più estranei all'area ma guidati dall'esterno, e quindi favorendo un processo inverso a quello della liberazione autonomistica.

A questo punto non pare inutile un riscontro con i propositi manifestati negli Statuti delle Regioni ordinarie per vedere se e come esse si siano poste il problema, quali soluzioni abbiano adottato o dichiarino di voler adottare, quali preoccupazioni manifestano dinanzi a questa problematica, che possiamo in sintesi definire «del carattere pubblico della funzione della stampa regionale», e più genericamente, ma più compiutamente, della «informazione quotidiana e democratica della comunità regionale».

Non tutti gli Statuti delle Regioni si sono posti il problema in modo specifico; gli Statuti delle Regioni ad autonomia speciale lo trascurarono del tutto.

Gli Statuti del Piemonte, della Lombardia, della Liguria e della Toscana si pongono il problema dell'informazione in modo specifico, mentre quelli dell'Umbria, dell'Emilia Romagna, del Lazio e della Basilicata se lo pongono piuttosto in funzione della informazione della popolazione sull'attività, le problematiche e la programmazione regionale, avendo come obiettivo la partecipazione della popolazione alla gestione della cosa pubblica e alle scelte che sono di maggior rilievo.

Le altre Regioni non si sono preoccupate di questo tema dell'informazione.

Mi sia consentito citare — fra i tanti — soltanto qualche testo dello Statuto della Lombardia, che dopo aver affermato di voler garantire la promozione della cultura in ogni sua libera manifestazione recita fra l'altro: «La Regione assume iniziative per assicurare un'ampia e democratica informazione, inter-

venendo nella organizzazione e nella gestione dei servizi pubblici a essa relativi».

E' noto che la Regione lombarda si è anche posta all'avanguardia di questo discorso, avvantaggiata dal fatto che vive su una dimensione industriale e culturale di vertice, mentre dà vita a sei quotidiani di livello nazionale e a nove quotidiani di livello regionale e provinciale, oltre ad un'infinità di settimanali.

E' anche noto che l'esecutivo e l'assemblea regionale lombarda vollero, fin dalla prima organizzazione dell'istituto, la costituzione di un Assessorato all'informazione.

Merita pure di essere ricordata la scelta precisa fatta dalla stessa assemblea regionale con l'invito esteso a tutte le regioni per un'azione coordinata per la regionalizzazione della RAI-TV, così come si è preoccupata la stessa Regione di favorire la crescita di una pubblicistica regionale, indirizzando verso i problemi della Regione i giornali regionali e provinciali, realizzando pagine speciali e designando cronisti regionali che costituiscono ora una specie di rete di corrispondenti che si occupano esclusivamente della Regione.

Le Regioni, quindi, a cominciare da quelle che si presentano con una funzione quasi traente nel processo autonomistico, rivelano nei loro Statuti la preoccupazione di vedere emarginata l'attività, la cultura e gli interessi autonomistici, quella di porre in termini di decentramento autonomistico i servizi pubblici di informazione e infine quella di dare alla stampa regionale e provinciale sufficiente materia di interesse regionale.

Certo, i problemi sardi non coincidono del tutto con quelli lombardi, ma è sintomatico rilevare che le conclusioni cui è giunto il Convegno di Alghero (è stato qui più volte ricordato) corrispondono sostanzialmente alla impostazione suggerita dall'esempio di quella Regione, individuando sul tema dei rapporti tra informazione e autonomia regionale due aspetti principali e, evidentemente, tra loro connessi: quello tecnico, della formazione di personale specializzato nella scienza e nella tecnica dell'informazione, da realizzare attraverso specifici strumenti ed organismi

didattici con la collaborazione di istituti nazionali e internazionali; e quello politico con riferimento alla situazione di monopolio che rischia di crearsi nella stampa regionale e che richiama l'urgente e necessario intervento del Governo e della Regione, per portare a compimento la serie di interventi proposti per favorire una informazione alternativa a quella più rigidamente condizionata dall'attuale sistema dei rapporti fra proprietà delle testate e grandi gruppi di potere economico, cominciando dal buon funzionamento dei servizi relativi alla informazione sulla attività della Regione cui il cittadino ha diritto.

Circa quest'ultimo aspetto del problema dell'informazione autonomistica dobbiamo onestamente confessare che la Regione Sarda è in parte mancata.

Intanto sia l'organizzazione (l'ha rilevato stamattina anche, mi pare, il collega Rojch)...

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, per cortesia, un po' di silenzio!

SPANO (D.C.), Presidente della Giunta. Intanto sia l'organizzazione data al Bollettino Ufficiale della Regione, che ricopia quella ottocentesca della Gazzetta Ufficiale, sia l'attività così limitata consentita all'ufficio stampa e documentazione, non sono riusciti, in effetti, a creare, non dico uno spirito di partecipazione, ma neppure un minimo di collaborazione e di doverosa attenzione a livello locale.

L'affermazione è grave, ma basta a dimostrarla il fatto che numerosi Comuni ancora non ricevono la parte prima e seconda del Bollettino Ufficiale perché non si curano di versare il modestissimo canone annuo; i Comuni che lo ricevono non fanno quasi nulla per divulgarne il contenuto, cioè la legislazione regionale, i regolamenti di attuazione delle leggi regionali e gli annunci degli atti più importanti che riguardano la vita della Regione.

Ecco perché tutta questa materia deve essere urgentemente riorganizzata, così da ottenere che il Bollettino della Regione giunga in ogni Comune, in ogni frazione e la voce

della Regione — con strumenti nuovi, più moderni ed efficaci — sia capillarmente e gratuitamente diffusa, appunto, per il fatto che sul dovere del cittadino di informarsi prevale il dovere dell'Istituto di informarlo.

Detto questo e affermato il proposito dell'Amministrazione di voler operare più intensamente in questo settore, se le saranno anche consentiti i mezzi finanziari necessari, non ci è certo difficile riaffermare la volontà della Regione di intervenire per favorire in ogni modo la stampa regionale democratica e autonomistica, nel senso di garantire al giornalista la possibilità di essere veramente se stesso e di porsi come servitore degli interessi generali e della cultura regionale nella area politica ed economica della Sardegna.

Non possiamo certo pensare di trasformare la Regione in azienda editoriale di giornali, nè possiamo pensare che la Regione si impadronisca delle aziende editoriali, per il semplice, ma essenziale motivo, che la struttura democratica deve garantire il controllo diversificatore della pubblica opinione sullo operato del potere politico e del potere pubblico in genere.

L'odierno dibattito ci ha certo tutti richiamato alla necessità di prendere coscienza del fatto che non è compatibile con una corretta impostazione della vita democratica e autonomistica una situazione in cui gli strumenti fondamentali dell'informazione siano a disposizione solo dei più potenti, in un innegabile regime di monopolio che pregiudica gravemente il senso stesso della libertà di stampa.

Dobbiamo però anche garantirci dal pericolo che eventuali interventi del pubblico denaro a sostegno di questa libertà possano rivelarsi in realtà dispersivi e controproducenti, quand'anche non finiscano con l'aggravare una situazione già di per sé grave, creando nuovi condizionamenti e limitazioni.

Nessuno di noi — certo — si nasconde le difficoltà di interventi in un settore così delicato, anche perché non vi sono precedenti esperienze cui poter fare riferimento e si tratta di camminare in un terreno ancora per tanta parte inesplorato. Non possiamo però

non affermare — e in questo tutti unanimi — che c'è una reale, profonda esigenza di libertà che attende di essere e deve essere soddisfatta con provvedimenti che verranno ritenuti più opportuni, e che in questa strada — per quanto piena di incognite essa possa rivelarsi — occorre coraggiosamente incamminarsi, pur non rinunciando alle irrinunciabili doverose cautele e garanzie.

Circa la idoneità dello strumento legislativo proposto per il raggiungimento dei fini anzidetti vi è ampia materia di discussione e la Giunta — pur condividendo e sottolineando la validità delle finalità espresse — si rimette alle responsabilità decisionali del Consiglio.

Sul piano tecnico-legislativo qualche riserva appena deve essere fatta in ordine alla natura e alla costituzione del cosiddetto fondo di rotazione: in effetti appare improprio parlare di fondo di rotazione, dato che l'intervento è articolato, oltre che nella concessione di mutui, anche nell'erogazione di contributi per la realizzazione di impianti e per la loro gestione, nonché nella concessione di contributi alle agenzie di stampa sia con sede legale nell'isola sia a carattere nazionale. Sarebbe pertanto più opportuno e più preciso parlare semplicemente di fondo, o di fondo speciale, adeguando alla nuova dizione tutti gli articoli che al fondo stesso si riferiscono.

Altra riserva non può doverosamente non essere fatta in ordine ai compiti che vengono nel testo legislativo previsti per la SFIRS, sia nel caso di cessazione delle attività editoriali ipotizzate, sia nel caso che entro due anni nessuna iniziativa abbia a sorgere: si tratta di compiti e prospettive particolarmente delicati, che per la loro stessa natura possono offrire non poche spiacevoli sorprese e che possono mettere la società finanziaria regionale in condizioni di non poter obiettivamente far fronte ai propri compiti. Pur con queste doverose riserve, l'iniziativa legislativa ha una sua indiscussa validità e la Giunta si augura che essa offra la possibilità alla Regione Sarda di dare un contributo concreto e sostanziale per garantire quella libertà di infor-

mazione che sta alla base di un più corretto rapporto democratico fra le istituzioni e le masse popolari e che deve essere garantita da tutti quei condizionamenti che si traducono in un effettivo esproprio dei diritti del cittadino e in una reale limitazione della libertà dell'individuo e dei corpi sociali.

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno presentato, ha facoltà di parlare l'onorevole Lilliu.

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi ultimi tempi, l'opinione pubblica italiana è stata sensibilizzata in frequenti e ampi dibattiti in varie sedi e da varie parti, sull'esigenza della riforma della RAI-TV, derivata dalla necessità di istituire un nuovo rapporto politico, attraverso i *mass media*, tra Stato e società civile fattasi più articolata, nutrita e cosciente dei temi di fondo della comunicabilità, in senso più squisitamente democratico e autonomistico.

Non ultima causa di queste nuove condizioni, è il diverso assetto attuale costituzionale dello Stato italiano, fondato sulle Regioni, che impone di adeguarvi anche uno stato diverso, del tutto coerente, dei mezzi di diffusione e di comunicazione che riflettano e soddisfino, con nuovi modelli istituzionali, gli spazi di libertà e di autonomia fattisi più pressanti all'interno del sistema per più aspetti ancora autoritario, con le sue nostalgie centralistiche.

Alle pretese monopolistiche e autarchiche, al verticismo, all'ambigua, piatta e scadente unificazione linguistica, al mistificatorio livellamento culturale privo di valori e di contenuti vivi, alla macchina burocratica e clientelistica dell'odierna formula societaria della RAI-TV, il nuovo stato «regionale» deve opporre tutte le logiche conseguenze basate sul principio di una direzione pubblica capace di trovare, al suo interno, aree di libertà e di autonomia e non concessioni corporative. Deve ricreare una struttura che sappia trovare e difendere le opportunità d'una produzione articolata e decentrata con la presenza, a livello direzionale e decisionale, di organismi perife-

rici locali (regionali e sub-regionali). Deve mettere in moto uno strumento affidato alla sensibilità democratica del Parlamento al quale compete la riforma, per cui il Paese reale, col contributo di tutti i suoi luoghi di elaborazione creativa, venga messo in grado di sostituire alla falsa unità dell'imposizione comunicativa «romana», la pluralità ricca e varia delle lingue e delle culture particolari: nel che s'invera l'effettiva unificazione nazionale, per il carattere di partecipazione e di consenso delle comunità dell'intero corpo territoriale e sociale italiano, sino nelle località più remote e profonde del suo essere civile.

In tal modo, da una parte, l'immissione contributiva e determinante d'una preziosa riserva culturale, quale viene dagli strati, finora aristocraticamente snobbati dalla cultura nazionale ufficiale, delle cosiddette «sub-culture», consentirà di frenare quel galoppante processo di costrizione dello spettatore italiano che rischia di subire, per non dire che sta subendo, un trauma di ebetismo collettivo con i programmi asettici e stereotipati d'oggi (prodotti in scatola della civiltà dei consumi), introducendo una dimensione umana e vitale piena di istinti e di fantasie rigeneratrici. Dall'altra, la presenza all'interno degli organismi dirigenziali di un Ente pubblicizzato, di elementi liberalizzanti, come quelli forniti dalle Regioni, Enti locali e sindacati, potrà garantire l'obbligo di assicurare ai singoli la possibilità di diffondere il pensiero con qualsiasi mezzo (il che ora non avviene: basti ricordare il clamoroso e dispotico rifiuto al Presidente della Regione Sarda, dei microfoni di Radio Sardegna qualche anno fa); potrà altresì permettere di assumere iniziative autonome di distribuzione e di produzione a livello periferico, riguardando e interpretando le più genuine caratteristiche dei diversificati terreni geografici, etnici, linguistici e culturali del Paese.

Questo importante problema di moderare il meccanicismo progressivo e alienante dei ritrovati tecnici delle comunicazioni di massa — e della Radio Televisione in specie — trovando modi nuovi di far partecipare le autonomie regionali ai processi di direzione e di produzione con originali e variati contenuti,

è stato avvertito da alcune Regioni, come quella lombarda, che ne ha fatto tema di dibattito in un Convegno svoltosi a Milano il 2 luglio scorso. Si capisce, ora, che se una Regione a statuto ordinario — per di più radicata in una area politico-culturale che si è resa responsabile in passato del «colonialismo» delle «culture superiori» sulle cosiddette «sub-culture», con la sua egemonia economica — sente oggi l'esigenza di svincolare i *mass media* dalla costrizione dell'apparato centralistico statuale, maggiore dovrà essere l'impegno di una Regione a statuto speciale, come la sarda, per evitare, contrastando questa opprimente e soffocante struttura e rivendicando il diritto delle minoranze etnolinguistiche a comunicare l'annullamento completo e la morte delle proprie tradizioni culturali, minacciate di «soluzione finale» anche dalla Radio Televisione Italiana.

Di qui l'esigenza che la Sardegna si inserisca, subito e con energia, nel movimento regionalistico e autonomistico di liberazione dal colonialismo della Radio Televisione nazionale, specie ora che sta per scadere la convenzione di questo ibrido organismo. La Regione Sarda dovrà unire a quelle delle altre Regioni, le proprie rivendicazioni di confronto dialettico e di concorrenza interna nei mezzi di comunicazione radio-televisivi, da esplicarsi in una nuova condizione di radicale rinnovamento della struttura.

Questo, onorevoli colleghi, è infatti il nostro sostanziale problema politico: nuova struttura, nuova cultura. Io ho ascoltato con grande interesse i colleghi Dessanay e Soddu parlare di «cultura sarda». E mi sono sentito veramente confortato in questo momento in cui intorno all'autonomia c'è tutta una drammatizzazione negativa delle forze reazionarie e del blocco d'ordine che farnetica, anche attraverso la stampa «restaurativa», di «feltrinellianesimo» e di «separatismo» in Sardegna. La verità è che noi dobbiamo ormai salvare le nostre «virtù». L'altro ieri io ho qui parlato di necessità di affermare l'unica nostra alternativa possibile a dimensione umana. E' questa, la cultura alternativa popolare sarda — unica cultura come diceva stamane Dessa-

nay —. Dobbiamo ormai rifiutare l'integrazione nell'egemonia della cultura prevalente del sistema, la quale — se diventerà cultura totale, e sta diventando cultura totale — non v'ha dubbio che raggiungerà il suo fine. Il fine è la distruzione dei valori caratteristici dell'Isola: la sua disintegrazione come popolo e la sua riduzione a una semplice espressione geografica nel «Mercato Comune» di una cultura pianificata e massificata, di un prodotto culturale in scatola che puzza di petrolio dappertutto, di un elaborato meccanico e disumano di cervello elettronico.

Io denuncio ancora una volta questo mortale pericolo di autofagia, della quale sembra che anche i sardi «collaborazionisti» moderni, attuali, comincino ad essere affetti senza accorgersi, purtroppo, del disegno di genocidio in atto da parte del «moloch» della «Weltanschauung» isolana, senza avvertire, affascinati dal mito del puro economismo, che il cappio della cultura straniera prevalente si sta stringendo intorno al collo della cultura alternativa popolare sarda.

Se un simile evento si verificherà (l'inquinamento culturale è già così progredito che c'è molto da temere sui suoi effetti letali), coloro che verranno dopo di noi parleranno della Sardegna come di «regione fallita» e di «nazione perduta».

A questo processo distruttivo della sardità, partecipa ovviamente la cultura televisiva nazionale, per cui la Sardegna popolare deve reclamarne la proprietà democratica, in modo che si tenga conto degli interessi locali dell'informazione come della produzione e della diffusione autonoma, con garanzia di libertà creativa per i lavoratori radiotelevisivi, in armonia con la programmazione regionale, secondo le esigenze delle masse popolari sarde che dovranno aver diritto a interloquire e criticare, in modo che la comunicazione si svolga in un rinnovamento permanente e con un controllo di base e di massa nella gestione e nei contenuti.

Pertanto è giusto, direi che è il minimo, quanto proposto nell'ordine del giorno circa l'impegno della Giunta a condurre immediatamente nei confronti del Governo centrale

un'azione politica per la realizzazione in tempi brevi dei servizi televisivi regionali. Niente di più pertinente che la delibera di promuovere, non appena costituito il Governo, un incontro tra una delegazione del nostro Consiglio e i competenti organi parlamentari di controllo della televisione, col proposito di illustrare un'organica proposta di regionalizzazione della televisione in Sardegna.

Io do il mio voto favorevole a quest'ordine del giorno presentato insieme ad altri colleghi, veramente convinto, perché sulla regionalizzazione della televisione nell'Isola avevo presentato un'interpellanza già il 30 settembre del 1971 (n. 152). Questa istanza prende ora qui, io lo spero, un solenne carattere di impegno.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta sull'ordine del giorno.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Io pregherei i colleghi che hanno steso l'ordine del giorno di voler ascoltare queste mie brevi informazioni tendenti a collocare l'ottima iniziativa, e direi tempestiva ed opportuna iniziativa del Consiglio regionale sardo, nella più vasta e io direi più circostanziata situazione che è andata delineandosi in ordine a questo problema da parte di tutti i Consigli regionali d'Italia.

Avant'ieri si è tenuto un incontro dei Presidenti dei Consigli regionali di tutta Italia a Venezia e in quella sede, insieme ai problemi che abbiamo già da tempo trattato (problema del rapporto tra le Regioni e la programmazione e il Parlamento, per esempio, in cui siamo stati caldamente invitati a mantenere l'impegno che assumemmo di tenere la conferenza nazionale del Mezzogiorno su questo tema) è stata appunto affrontata la questione del che cosa i Consigli regionali debbono fare in ordine al problema della RAI-TV. Su questo

VI LEGISLATURA

CCXV SEDUTA

22 GIUGNO 1972

problema altre volte e le rappresentanze delle Giunte regionali di tutta Italia e dei Consigli regionali di tutta Italia sono stati chiamati, avendo da parte della RAI-TV, della sua direzione e soprattutto della sua amministrazione, un netto rifiuto a trattare qualsiasi modifica che andasse nel senso della riforma sostanziale dell'ente. Quello che però è venuto fuori, e che io mi permetto di suggerire alla sensibilità dei colleghi firmatari, è che il pericolo imminente è la scadenza della convenzione con la RAI-TV, che pone il problema, perciò, di mettere in mora chi quella convenzione debba rinnovare o, pericolo incombente, prorogare, per modo che il Consiglio regionale sardo, per primo tra i Consigli regionali che a questo sono stati invitati da tutti i presenti a Venezia, dica al Governo: sta per scadere la convenzione ventennale, non la devi rinnovare se non sottoponendola prima ad una serie di elementi di approfondimento di cui la regionalizzazione (esplicitamente è stato detto a Venezia) deve costituire un cardine. E' stato chiesto persino che un canale sia gestito dalle Regioni, uno dei due sia gestito dalle Regioni, ma che soprattutto il Governo non faccia quello che solitamente ha fatto; per esempio (consentitemi la battuta che non è tanto spiritosa) consentendo che il presidente del Credito Industriale Sardo rimanesse per sei anni presidente, senza avere alle spalle nessun decreto che gli consentisse di svolgere questa funzione. Che, cioè, arrivato al momento in cui la convenzione scade, si proroga perché non si può chiudere la trasmissione radio televisiva e quindi il discorso della riforma va evidentemente spostato. Io pregherei perciò i colleghi di non ignorare il problema. Si potrebbe aggiungere in sostanza all'ordine del giorno una frase che dica così: «fa voti perché [questa è la testuale approvazione dell'ordine del giorno avvenuta a Venezia] il Governo, o col rinnovo, o con la proroga non pregiudichi la riforma profonda della RAI-TV». Questo fatto è assai importante perché, da un lato, ci mette nell'alveo del grande lavoro che stanno facendo i Consigli regionali in ordine a tutti questi problemi, abbastanza incombenti, e nello stesso tempo pone un

punto fermo anche ad una vera esigenza. Se i colleghi lo desiderano si può buttar giù una aggiunta abbastanza semplice.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, io voterò a favore di questo ordine del giorno anche perché l'avevo firmato. Sennonché in un primo tempo ho pensato a una purga politica della firma, invece pare che ci sia stata una purga burocratica. Per cui il mio nome è stato sostituito con quello di Tronci. Ciò non comporta, ovviamente, la mia adesione al gruppo di Cagliari.

PRESIDENTE. Mi è stato comunicato e confermato dall'ufficio che si è trattato di un errore materiale. Non è stato compreso il nome dell'onorevole Zucca esclusivamente per errore.

Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Anche il Gruppo liberale vota a favore di questo ordine del giorno, che condivide. Ha chiesto la cortesia di poterlo anche sottoscrivere.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, i colleghi della destra nazionale sono favorevoli all'ordine del giorno. Desidero però sottolineare la nostra sorpresa nel constatare che un ordine del giorno così delicato ed importante come questo, giunto per lo più a conclusione di un dibattito delicato ed importante come quello che è stato testè concluso, non abbia trovato i presentatori, che figurano nella testata dell'ordine del giorno, sensibili alla opportunità di sentire tutte le parti politiche presenti in questo Consiglio, invitandole, non solo alla stesura e alla elaborazione del documento, ma anche e soprattutto

to alla partecipazione dei contenuti dello stesso. Sorpresa tanto più grande, signor Presidente, se si tiene conto che questo ordine del giorno chiede, come è detto nella prima parte, mi pare, nel primo o nel secondo comma, la costituzione di una commissione, la costituzione di una delegazione, la quale, interprete, evidentemente, non di una parte del Consiglio, ma di tutto il Consiglio, avrebbe l'incarico di andare a Roma per discutere il delicato problema teso alla creazione di una rubrica televisiva regionale. Delegazione che, ovviamente, non potendo fare discriminazione alcuna, non può non prevedere la partecipazione di tutte le parti politiche presenti in questo Consiglio.

Ed allora nel dichiarare la nostra totale adesione alla forma, alla sostanza, ai contenuti di questo ordine del giorno, noi chiediamo una breve sospensione perché il problema venga esaminato dai rappresentanti di tutte le parti politiche presenti in questo Consiglio e perché, soprattutto, tra i presentatori figurino i rappresentanti di tutte le parti politiche presenti in questo Consiglio. In caso contrario ci troveremo costretti a mettere in evidenza una volontà discriminatrice e a non dare perciò il nostro assenso all'ordine del giorno. Evidentemente a non partecipare neppure alla delegazione che dovrà recarsi a Roma.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente per dichiarare il voto favorevole, a nome dell'intero Gruppo, all'ordine del giorno presentato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Melis Mario. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Per confermare l'adesione del mio Gruppo all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Anche il Gruppo socialista, che ha firmato l'ordine del giorno, voterà a favore.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, nel dichiarare che ovviamente voterò a favore dell'ordine del giorno accolgo la raccomandazione fatta dal collega onorevole Congiu sulle precisazioni sugli avvenimenti ultimi, sulle prese di posizione dei Consigli regionali (che sono tanto recenti) e sulle quali non eravamo informati nel momento in cui abbiamo steso l'ordine del giorno. Poiché ci sono dei motivi regolamentari che impediscano di sospendere la votazione per introdurre questa modificazione giusta, riteniamo che nel momento in cui si formerà la delegazione del Consiglio regionale, che deve fare questa proposta organica sul problema della radio-televisione, questa istanza possa essere accolta e questa esigenza possa essere prospettata. Quindi i presentatori dell'ordine del giorno non intendevano, con quella stesura, escludere questa prospettiva, ma erano soltanto disinformati sui recenti sviluppi dei contatti con le altre Regioni.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura del titolo.

FRANCESCONI, Segretario:

Titolo.

Interventi della Regione Sarda per la tutela del diritto alla libertà di stampa, alla giusta informazione politica e culturale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 1

Al fine di assicurare la tutela del diritto alla libertà di stampa, alla giusta informazione politica e culturale, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere, a cooperative regolarmente costituite da giornalisti professionisti e pubblicisti che intendano promuovere nell'Isola industrie editoriali, dirette a realizzare in Sardegna nuovi quotidiani, contributi e mutui per:

- a) acquisto e costruzione di locali;
- b) acquisto di impianti;
- c) spese di gestione;
- d) formazione di scorte.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 2

Al fine di permettere il congiungimento degli obiettivi di cui all'articolo precedente è istituito un fondo di rotazione, a carico del bilancio della Regione presso uno o più istituti di credito, regolato da apposita convenzione

stipulata dall'Assessorato alle finanze della Regione Sarda.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale Spina - Carrus - Soddu. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

«Alla terza riga sostituire le parole "Fondo di rotazione" con l'espressione "Fondo speciale"». (1)

PRESIDENTE. Onorevole Spina, vuole illustrare l'emendamento?

SPINA (D.C.). Signor Presidente, per abitudine, da me contestata più volte, tutti i progetti di legge vengono inviati alla Commissione finanze soltanto per l'esame dell'articolo finanziario. Da molti membri della Commissione è stata solitamente questa procedura contestata, in quanto la sola visione dell'articolo finanziario dà la possibilità di conoscere la portata dell'intervento finanziario, ma non il modo in cui viene strutturato questo intervento e i motivi che hanno dato luogo all'intervento finanziario stesso. Soltanto in aula perciò mi sono accorto che si parla, non essendo in altra sede intervenuto neanche per la conoscenza del provvedimento, di un fondo di rotazione. La dizione è, ovviamente, una stortura in questo provvedimento. Si deve più propriamente parlare di un fondo speciale; un fondo speciale che verrà attribuito nella gestione, così come tutti i fondi speciali, e non come un fondo di rotazione che non ha luogo di essere. Ecco il motivo dell'emendamento che viene portato all'attenzione del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi sorprende ciò che ha detto poco fa il collega Spina. L'interpretazione che la Commissione finanze dà alla emissione del parere mi sembra una interpretazione estremamente restrittiva. Cioè il parere della Commissione finanze riguarda

tutta la struttura finanziaria della legge, non soltanto lo stanziamento finale.

SPINA (D.C.). Ho detto quello.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei ha detto quello, ma, onorevole Spina, la Commissione finanze quindi, se fosse giusto quello che lei affermava (e cioè che non di fondo di rotazione si tratta ma di un fondo speciale, che sono due cose completamente diverse, se mi consente, anche in base alla legislazione regionale) bene avrebbe fatto a esprimere il suo parere e a motivarlo in modo che il Consiglio, leggendo le relazioni, sapesse perché non va bene il fondo di rotazione e invece va bene il fondo speciale.

Ora lei invece, all'improvviso, mi consenta, mette il Consiglio di fronte alla nuova prospettiva, che non si tratta più di un fondo di rotazione (che ha una sua gestione, un suo inquadramento giuridico, un suo inquadramento finanziario) ma di un fondo speciale, che è tutt'altra cosa. Basti pensare, per esempio, al fondo speciale che abbiamo presso l'Assessorato al lavoro, che ha una sua gestione autonoma, ai fondi di rotazione che invece abbiamo stabilito per tante altre leggi. Sono due cose completamente diverse. Direi che la Commissione finanze dovrebbe esaminare e spiegarci il perché di questo cambiamento.

Questo ha un rilievo non soltanto giuridico e politico, ma anche finanziario notevole. Fondo di rotazione significa infatti un fondo che si deve reintegrare; fondo speciale, come il fondo presso l'Assessorato al lavoro, non è un fondo che si ricrea, è un fondo speciale che si esaurisce, praticamente non rientra. Cioè il fondo di rotazione è una forma di prestito, di anticipazione, che poi rientra, come il fondo per gli artigiani e così via. Il fondo speciale è un fondo, invece, con tutta una sua struttura particolare. Vi ricorderete che c'è anche una struttura particolare del fondo speciale presso l'Assessorato al lavoro, che ha tutta una sua gestione. Sono due cose completamente diverse. Quindi se il collega Spina insiste nel suo emendamento, non soltanto deve chiarire qui il suo pensiero, ma deve fare

in modo che sia la Commissione finanze a esprimersi, perché certamente non può essere il Consiglio, così *ex abrupto*, a poterlo fare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, io credo che innanzitutto sia da chiarire il fatto che la Commissione finanze, anche se molti commissari sono convinti della interpretazione che si dà delle competenze, per cui il parere non dovrebbe riguardare soltanto lo stanziamento, ma tutta la struttura finanziaria, finora, per prassi costante, ha sempre espresso un parere limitandosi allo stanziamento e così ha fatto anche in questa circostanza. Devo aggiungere che l'emendamento che abbiamo proposto non snatura assolutamente il carattere del fondo. Avrei capito l'osservazione del collega Zucca e la necessità di un dibattito più approfondito se alla dizione «fondo speciale» si fosse aggiunta la dizione «con gestione autonoma». In questo caso il carattere contabile e giuridico del fondo sarebbe stato diverso. Ma in questo caso si tratta soltanto di una espressione puramente tecnica per distinguere un fondo che viene reintegrato costantemente in tutte le sue parti, quale è appunto il fondo di rotazione, e un fondo invece come questo, che per una parte della sua consistenza non viene reintegrato in quanto è destinato alla erogazione di contributi. Quindi si tratta non di una modificazione della natura giuridica del fondo, ma di una correzione di carattere puramente tecnico perché per una parte della utilizzazione non c'è la reintegrazione del fondo stesso attraverso il rientro, sia pure con gli interessi agevolati. Quindi il significato dell'emendamento è soltanto questo. In questo caso «fondo di rotazione» sarebbe stato improprio per una sola parte, in quanto una quota viene destinata a spese che poi non vengono reintegrate. La natura giuridica del fondo, la natura contabile rimane la stessa.

La questione avrebbe avuto una sua validità, una sua consistenza se si fosse trattato di un fondo speciale con gestione autonoma. In questo caso il fondo extra bilancio, l'auto-

nomia della gestione rispetto alle tecniche di spendita del bilancio, avrebbe avuto una sua rilevanza. In questo caso la natura della spesa non cambia assolutamente: rimangono le stesse procedure, rimane la stessa struttura contabile. Per queste ragioni il nostro emendamento ha un valore puramente tecnico e non riteniamo che sia necessario tornare, quindi, ad un esame della Commissione finanze.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Vorrei precisare intanto che questo aspetto non è stato esaminato dalla Commissione finanze, per cui l'emendamento, evidentemente, è di iniziativa dei colleghi che lo hanno firmato. Circa poi i compiti, le competenze della Commissione finanze io voglio ricordare ai colleghi che c'è una decisione dell'Ufficio di Presidenza che stabilisce, appunto, i suoi limiti precisi.

Circa poi l'emendamento, anch'io non riesco a capirne il senso.

Collega Carrus, quello che lei dice non è esatto. E' vero che su questo fondo l'istituto di credito concede i contributi per la gestione, i contributi a fondo perduto. Però è anche vero che questi contributi, che provvisoriamente vengono pagati dal fondo, poi vengono reintegrati e la legge lo dice chiaramente all'articolo 11, terzo comma: «Le somme anticipate a titolo di contributo, sia in conto capitale che in conto gestione dagli istituti di credito convenzionati con aggravio provvisorio sul fondo di rotazione, di cui all'articolo 2, verranno rimborsate semestralmente dietro presentazione di copie di contratto di mutuo...» eccetera. Quindi...

CARRUS (D.C.). Ma verranno rimborsate a valere sempre su quella disponibilità.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma un istituto di credito non può dare contributi. Come avete fatto a fare questo?

CARRUS (D.C.). Non è l'istituto di credito che dà i contributi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Chi li dà allora? Qui è detto così.

RAGGIO (P.C.I.). Non è l'istituto di credito, è evidente, è la Giunta regionale col suo decreto che dà i contributi. L'Istituto anticipa, ma questa anticipazione poi viene rimborsata semestralmente. Il fondo viene reintegrato perciò per quella parte che provvisoriamente viene utilizzata per contributi a fondo perduto. Ora, dico, se è una questione puramente tecnica io non faccio... (*interruzioni*). Non vedo l'utilità di questo emendamento dal momento che, in sostanza, questo è un fondo di rotazione.

PRESIDENTE. Mi sembra opportuno, anche se in ritardo, dare la parola all'onorevole Spina in modo che possa dare i chiarimenti richiesti.

SPINA (D.C.). Un brevissimo chiarimento. E' vero quello che ha detto il collega Raggio per quanto riguarda l'articolo 11, ma non è altrettanto vero per quanto riguarda l'articolo 17. Attraverso l'articolo 17 avviene l'erogazione dei contributi che non sono assolutamente reintegrati. Conseguentemente non si può far carico a un fondo di rotazione per questa parte. E' solo per questo che è stata studiata, in un colloquio tra me e il collega Carrus, la dizione di «fondo speciale» che può assommare una duplice funzione e togliergli quell'aspetto di fondo di rotazione che in effetti non ha.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, io faccio opposizione formale a questa parte della legge. Innanzitutto se di fondo speciale si tratta non può che avere una amministrazione autonoma, diversamente non è giuridicamente configurabile, onorevole Carrus. Seconda questione. E' assolutamente impossibile che un fondo che deve dare dei contributi sia gestito da una banca. Questo è un altro assurdo giuridico che comporterà il rinvio automatico

della legge perché si dovevano fare due capitoli diversi, evidentemente: un capitolo di spesa per il fondo di rotazione, per i mutui, e un capitolo di spesa per i contributi.

I fondi da destinare ai contributi non possono essere gestiti che dalla Giunta regionale. Non può esserci un fondo extra bilancio regionale affidato ad una banca. Ecco perché, Presidente, desidero che sia messo a verbale che faccio opposizione formale a questa parte della legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Guaita. Ne ha facoltà.

GUAITA (D.C.). Signor Presidente, io mi rendo conto, e con me i colleghi che hanno contribuito direttamente alla elaborazione di questi articoli, che ci troviamo davanti ad una difficoltà oggettiva, per cui chiederei una breve sospensione per un colloquio tra i colleghi che sono intervenuti nella discussione di questo articolo.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per qualche minuto.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 55, viene ripresa alle ore 20 e 35).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. Comunico che è stato ritirato l'emendamento numero 1, unitamente agli emendamenti numeri 2, 3 e 4, dei quali ultimi non era stata data ancora lettura. Questi emendamenti sono stati sostituiti da un nuovo emendamento che porta il numero 15 e che è in distribuzione in questo momento.

Poiché nessun altro domanda di parlare sull'articolo 2, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 3

Al fondo sono accreditati gli interessi ed addebitate le eventuali spese e perdite di recupero accertate sulle singole operazioni, nonché il costo del servizio prestato dall'istituto quale risulta dalla stipula della convenzione.

Tutte le somme che affluiscono al fondo di rotazione per il rimborso dei prestiti o per qualsiasi altro titolo sono destinate alla concessione di altre agevolazioni dello stesso genere.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 4

All'istituto di credito convenzionato spetta il controllo tecnico amministrativo e contabile sull'impiego e sulla destinazione delle somme erogate ai fini della presente legge.

In caso di accertata irregolarità o inadempienza nell'esatto impiego delle somme concesse o di inadempienza degli obblighi derivanti dal provvedimento concessivo da parte del mutuatario, l'istituto provvede, nelle forme di legge, previa autorizzazione della Giunta regionale, al recupero delle somme erogate.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 5

Sono ammesse alle agevolazioni previste dalla presente legge cooperative di giornalisti che abbiano i seguenti requisiti:

VI LEGISLATURA

CCXV SEDUTA

22 GIUGNO 1972

— siano costituite da giornalisti iscritti all'Ordine dei giornalisti della Sardegna da almeno tre anni;

— siano costituite per almeno due terzi da giornalisti professionisti il cui numero in ogni caso non potrà essere inferiore a 9;

— siano costituite da giornalisti non legati da rapporti di lavoro subordinato con altra società editoriale o testata giornalistica al momento dell'inizio dell'attività editoriale della cooperativa. I membri della cooperativa potranno tuttavia assumere le collaborazioni compatibili col contratto collettivo nazionale di lavoro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io comprendo, onorevole Presidente, i motivi che hanno indotto la Commissione a stabilire che i giornalisti che si riuniscono in cooperativa non siano vincolati ad altro lavoro subordinato come giornalisti, e direi non solo come giornalisti, a mio parere. Qui però dice: «al momento dell'inizio dell'attività editoriale». A me la dizione sembra non priva di pericoli, perché potrebbe accadere (facciamo le ipotesi più pessimistiche) che la cooperativa si costituisca, faccia la domanda per avere i benefici di legge, ottenga questi benefici di legge, inizi la costruzione dell'impianto, la porti anche a termine se volete. In concreto, i benefici di legge hanno già operato.

A questo punto per qualche motivo la cooperativa si scioglie prima di iniziare l'attività editoriale. I soci sono ancora vincolati a un lavoro subordinato, quindi hanno le spalle coperte, ma l'impianto rimane realizzato. Poiché i soci non hanno ancora iniziato l'attività editoriale, hanno le spalle coperte, prestano ancora un lavoro subordinato. La Regione ha questi impianti, che fa? Se la Giunta fosse composta da giornalisti potrebbe riunirsi in cooperativa e gestirli direttamente. (*Interruzioni*).

Io chiedo, non che al momento di fare la domanda i giornalisti siano già liberi da vincoli, ma che nel momento in cui si eroga la

somma, automaticamente i giornalisti non siano più legati ad altre testate. Perché nel momento in cui, ripeto, l'impianto è realizzato e non è ancora iniziata l'attività editoriale, loro sono ancora legati ad un contratto. Supponiamo che il datore di lavoro, per sfasciare la cooperativa, offra tre milioni al mese a quei giornalisti (supponiamo, non credo che esistano editori disposti a tanto); di fronte al rischio di un giornale che nasce in mezzo alle tempeste e il sicuro stipendio superiore a quello previsto dal contratto, il giornalista dice: non ci sto più nella cooperativa. La cooperativa si sfascia e che avviene?

SODDU (D.C.). Si possono sostituire.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, non può sostituirli nessuno. Chi ha fatto la domanda è quella cooperativa, composta da quei soci...

SODDU (D.C.). Si possono surrogare.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Surrogare come? Scusate, voglio dire, che è pericolosa la cosa. Ecco perché io preferirei dire, non nel momento in cui si inizia l'attività editoriale, ma nel momento in cui si danno i benefici di legge. Cioè non nel momento in cui si chiedono i soldi, ma nel momento in cui si ottengono, in modo che ci sia una garanzia reciproca, da parte dei giornalisti che ottengono il beneficio e da parte della Regione che il beneficio concede. Mi pare che la garanzia sia eccessiva per i giornalisti, ma addirittura inesistente per la Regione. In questo senso, se siamo d'accordo, si può presentare un emendamento. Io apro il discorso perché l'emendamento si fa presto a farlo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). I motivi testè adottati dal collega Zucca sono da me pienamente condivisi.

A pagina 2 della relazione di minoranza, nel trattare questo argomento, manifestavo le stesse sue preoccupazioni in quanto ritengo

che il disposto dell'articolo 5, mentre offre tutte le garanzie a quei giornalisti che si imbarcheranno in questa intrapresa, nessuna garanzia, né alcuna rivalsa offre invece all'ente erogatore, cioè alla Regione. Potrebbe perciò accadere che una cooperativa, una volta formata, una volta impiantato lo stabilimento possa o debba, per varie ragioni, sciogliersi un'ora prima di mettere in moto i macchinari. In questo caso la Regione si troverà in possesso di un impianto che è costato centinaia di milioni, che non potrà vendere a terze persone e che, in virtù degli articoli 20 e 21 del progetto di legge, dovrà trasferire alla SFIRS che si troverebbe così impegnata a compiere l'ennesimo salvataggio di una intrapresa fallimentare con l'aggravante di dover gestire (si presti la dovuta attenzione a questo punto) una industria editoriale che è nata ed è stata concepita esclusivamente per far uscire un giornale quotidiano, non attrezzata quindi per altre attività editoriali di tipo commerciale, mentre nulla rischierebbero i componenti della cooperativa.

In relazione a quanto prescritto dal 4° comma dell'articolo 5 anch'io ritengo però che, al momento della domanda, non si possa pretendere che i soci della cooperativa non abbiano altri rapporti di lavoro subordinato con società editoriali o altre testate. Tenendo conto infatti che potrebbero esservi dieci cooperative di giornalisti, e sapendo già che per motivi di ordine finanziario si potrà assolvere all'impegno verso una o al massimo due cooperative, una prescrizione restrittiva metterebbe in condizione molti professionisti interessati di non presentare la richiesta per non correre l'alea di non essere tra coloro che beneficerebbero della legge ed essere contemporaneamente senza posto per avervi rinunciato.

Una prescrizione restrittiva al momento della domanda potrebbe essere quindi uno dei tanti modi di far pressione perché siano in pochi a presentare la richiesta di finanziamento.

Questa preoccupazione però non esiste più dopo avvenuta la selezione tra i concorrenti, non esiste più nel momento in cui si erogano i contributi, nel momento in cui la cooperati-

va, in quanto prescelta, ha ormai la certezza di poter andare avanti con tutta tranquillità in quanto non le mancheranno i finanziamenti da parte della Regione; io ritengo che in quel momento, e non quando avrà inizio l'attività editoriale come prevede l'articolo 5 della legge, dovrebbe cessare ogni rapporto di impiego dipendente da parte dei singoli componenti della cooperativa, ogni rapporto di impiego che comunque contrasti oppure è in concorrenza con l'attività per la quale la cooperativa ha chiesto i finanziamenti e i contributi. Un minimo rischio anche da parte di chi ritiene di poter portare avanti una iniziativa di tal genere sarebbe una garanzia di serietà.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Non c'è dubbio che le considerazioni che hanno fatto il collega Zucca e il collega Tufani meritano attenzione. E se noi riusciamo a trovare una soluzione tanto di guadagnato. Però io vorrei far presenti due difficoltà. La prima è questa: non vi è dubbio che tra i momenti in cui viene assunta la decisione, fatto il decreto, e il momento in cui l'attività editoriale si inizia, passa del tempo. Noi che cosa dobbiamo chiedere ai soci della cooperativa? Che in questo frattempo non svolgano attività professionale? Beh, mi sembra francamente difficile. E' una cosa che in genere non si chiede e non saprei neppure se vi siano giornalisti che dispongano di mezzi di sussistenza tali da consentir loro di attendere, non so, sei mesi, un anno prima di potere iniziare l'attività editoriale.

C'è una seconda considerazione che, a mio parere, forse è più importante. In questo modo, se noi accettassimo la proposta, verremmo a definire un carattere chiuso della cooperativa nel senso che i soci che la costituiscono al momento in cui il decreto viene emesso dovrebbero essere gli stessi a costituire la cooperativa nel momento in cui si inizia l'attività editoriale, il che non è detto. La cooperativa è aperta. Può capitare che a far parte della cooperativa entrino soci nel

periodo che passa tra l'emissione del decreto e l'inizio dell'attività o che i soci si dimettano. Noi dobbiamo mantenere, a mio parere, il carattere aperto della cooperativa; non dobbiamo favorire che la cooperativa si chiuda, che rimanga costituita, diciamo, dai soci fondatori. Dobbiamo consentire che vi possano essere surrogazioni, dimissioni, tutto quello che avviene normalmente nella vita di una cooperativa.

Quindi, pur intendendo la preoccupazione dei colleghi, io non vedo come concretamente si possa ovviare mantenendo ben fermo il principio che non si può chiedere a dei lavoratori, quali sono i giornalisti, sacrifici impossibili a farsi. Trattandosi di lavoratori, credo che in generale non abbiano redditi se non quelli che derivano dal proprio lavoro. In ogni caso bisogna mantenere ben fermo il carattere aperto della cooperativa. Se i colleghi riescono a individuare una soluzione che soddisfi, io sono d'accordo. Ma se poi questa soluzione non dovesse essere concretamente prospettabile, io preferirei, francamente, lasciare il testo dell'articolo 5 così com'è.

PRESIDENTE. E' pervenuto ora alla Presidenza l'emendamento sostitutivo parziale Zucca - Dessanay - Carrus - Guaita. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

«Anziché "al momento dell'inizio della attività editoriale" dire: "al momento dell'emissione del decreto di concessione dei benefici previsti dalla presente legge"». (18)

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, le dispiace illustrare l'emendamento? Non avendo potuto distribuire forse è opportuno che lei lo illustri dettagliatamente, in modo che i colleghi possano conoscerne l'esatta natura.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Intanto credo che anche il contratto nazionale non consenta ai giornalisti di prestare un lavoro subordinato nel momento in cui essi chiedono di fare un

impianto per iniziare un'attività editoriale. C'è un contratto che prevede nel momento in cui si propongono di fare un altro giornale che il datore di lavoro può immediatamente licenziarli, proprio perché iniziano una attività concorrenziale.

In secondo luogo io mi preoccupo, noi ci dobbiamo preoccupare dei giornalisti, giustamente, ma ci dobbiamo preoccupare anche della Regione. Cioè nessuno parla di cooperative chiuse, ma la cooperativa può essere sfasciata anche se aperta. Abbiamo assistito alla morte di cooperative di varia natura anche apertissime. Il problema è che non si può impiantare, in concreto, un'attività editoriale intestata a una cooperativa di giornalisti che sono ancora subordinati a dei quotidiani contro i quali il giornale dovrebbe nascere. E' un'attività *in re ipsa*, vorrei dire, politica e giuridica. Cioè, una volta che i giornalisti sono garantiti dall'accettazione della richiesta dei benefici di legge, in quel momento, anche per una questione di etica professionale, devono rompere ogni rapporto con le testate presso le quali hanno lavorato. A parte le garanzie che dobbiamo avere come Regione.

In fin dei conti diamo il cento per cento (correggetemi se sbaglio): il 60 per cento di mutuo agevolato e il 40 per cento di contributo. Nel momento in cui, attraverso questo sistema, costruiamo impianti editoriali, ci imbarchiamo a fare impianti editoriali, e la cooperativa, per un motivo o per l'altro, si sfascia, chiusa o aperta che sia, la Regione che fa? Che garanzia abbiamo? Rivendiamo a chi l'impianto editoriale? E' chiaro che bisogna avere la garanzia che l'impianto editoriale serva, una volta costruito, per lo scopo cui è stato fatto. L'unica garanzia che possiamo chiedere è che i giornalisti siano liberi da altri impegni nel momento in cui costruiamo gli impianti. Diversamente è chiaro che questa è una legge di beneficenza, che è lasciata alla discrezionalità, al buon senso, alla buona fede, alle condizioni di ciascun giornalista, o della cooperativa nel suo complesso.

Cioè è il minimo che possiamo chiedere. D'altra parte i giornalisti sono garantiti dall'e-

missione del decreto, sia di mutuo, sia di contributo, per cui possono immediatamente fare gli impianti. In sei mesi o in un anno si fa un impianto, non è che ci vorranno decenni. Diversamente io credo che possiamo andare incontro a parecchie esperienze amare. E' una garanzia reciproca. Un giornalista che chiede di fare una attività editoriale diversa è chiaro che ha intenzione di lasciare il suo lavoro. Lo deve fare al momento in cui si fa il decreto di concessione, anziché dopo sei mesi. D'altra parte la norma è in contrasto col contratto giornalistico. *(Interruzione)*.

Come, non è in contrasto? Nel momento in cui tu inizi un'attività editoriale perché costruisci un impianto non sei in contrasto? Abbiate pazienza! E' chiarissimo il contrasto di interessi. Quando mai io continuo a pagare te che chiedi contributi e mutui per fare una attività concorrenziale!?

RAGGIO (P.C.I.). L'editore non lo permetterebbe.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma noi dobbiamo garantire la Regione innanzitutto e poi, dico, di fatto la cosa si verifica lo stesso. Ma in questo modo noi abbiamo la garanzia. Perché se, a un certo punto, anche dopo il decreto, la cooperativa, per un motivo o per l'altro si sfascia, va male, non si fa l'impianto, noi dobbiamo tenerci poi l'impianto già fatto? Chi lo gestirà?

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

PISANO (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. A me pare che le ragioni portate dal collega Raggio valgano a ridurre, se non ad eliminare, le preoccupazioni che sono state manifestate dal collega Zucca. In sostanza noi dobbiamo tener conto che la cooperativa è una impresa economica, la cui attività è disciplinata da norme precise del Codice civile che disciplinano, peraltro, le società economiche. Ci si pone il problema del numero dei soci.

Il collega Raggio ha chiarito bene che la cooperativa può continuare a vivere, perché

il numero dei soci è illimitato; è previsto soltanto il numero minimo di nove. Quindi, anche se escono dei soci, altri a domanda possono entrare e la domanda può essere accolta con voto del Consiglio di amministrazione. Si pone un'ipotesi, la peggiore, che è quella della mancanza di numero legale. Anche in questo caso non si può dire che la cooperativa si sfasci, perché anche in caso di mancanza di numero legale, l'impresa economica, la società continua a vivere. Si potrebbe dare il caso di uno scioglimento per volontà dei soci soltanto in mancanza di stato passivo. Ma non è questo il caso, perché, evidentemente, la cooperativa ha uno stato attivo e uno stato passivo. Cioè nel momento in cui ha in corso di costruzione uno stabilimento, ha un debito nei confronti del fondo di rotazione. La cooperativa, come impresa economica, evidentemente, continua, quindi non può essere sciolta. In questo caso...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' una garanzia anche per i giornalisti.

PISANO (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Mi perdoni, non può essere sciolta per volontà dei soci, perché il Codice civile prevede che la cooperativa possa essere sciolta soltanto in mancanza di stato passivo. In questo caso...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sì, ma la cooperativa si scioglie di fatto.

PISANO (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Forse ci arriviamo, onorevole Zucca, tanto queste cose non le sto inventando nè io, nè lei. Sono previste dal Codice civile, quindi è una cosa che possiamo vedere. Non è questa materia di polemica. Se qualcuno di noi sbaglia, basta prendere i testi e leggere. In questo caso che cosa avviene? Che l'autorità competente, che è il Ministero del lavoro, nomina il liquidatore.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se non hanno patrimonio!

VI LEGISLATURA

CCXV SEDUTA

22 GIUGNO 1972

PISANO (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Come non hanno il patrimonio? Mi perdoni! Se ad un certo momento ha contratto un mutuo, ha avuto un contributo, ha in essere la costruzione di uno stabilimento, non esiste un patrimonio? C'è uno stato passivo che è superiore allo stato attivo ed è per questo che non può avvenire lo scioglimento, perché in quell'altro caso basterebbe pagare i debiti, sciogliere la cooperativa, e devolvere a norma di legge gli avanzzi per gli scopi che sono previsti dalla legge, che sono gli scopi mutualistici, per esempio la cessione gratuita ad un'altra cooperativa. Queste cose sono disciplinate dalla legge. Quindi, a nostro giudizio, questo problema non si pone. Certo, la cooperativa può fallire come fallisce qualunque altra impresa economica, ma non per la mancanza, come si diceva prima, di uno o più soci. Io credo di avere chiarito questo problema. Mi pare che sia un falso problema.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io ho posto, onorevole Presidente, un problema di reciproca garanzia. Ciò di cui parla l'Assessore non sposta di una virgola il problema. Che la cooperativa si possa sciogliere formalmente o no ha valore relativo, perché si può sciogliere di fatto. La cooperativa non inizia l'attività editoriale. Che cosa avviene? Dice l'Assessore: «Si liquida il patrimonio». Ma il patrimonio che si liquida in questo caso qui non è della cooperativa. Essendo il 100 per cento della Regione, si liquida il patrimonio della Regione, ed è quello che io voglio evitare. Cioè che la Regione si metta a costruire impianti che poi deve liquidare a basso costo, questo è il problema.

La garanzia dev'essere reciproca praticamente. Cioè nel momento in cui i giornalisti si mettono a costruire devono essere sicuri di quello che fanno, ci devono pensare prima, non dopo, a impianto già fatto, perché in tal caso la Regione si accolla la perdita senza

avere manco gli effetti di quello che vuol fare, cioè il nuovo giornale. Quindi le cose formali qui non hanno nessun valore, perché il patrimonio della cooperativa è esclusivamente l'arte del giornalista, che però non è commerciabile, non si può vendere all'asta e gli impianti che sono della Regione. Quando lei liquida il patrimonio, liquida il patrimonio della Regione, ciò è quello che voglio evitare, abbia pazienza! Cioè lo scopo dell'emendamento è proprio di evitare che la Regione si trovi nelle condizioni di dover liquidare a basso costo impianti costruiti per un certo scopo, che poi non vengono utilizzati.

Se è questo che vogliamo, respingete l'emendamento, ma non credo che sia questo l'intendimento. Ci deve essere una garanzia di reciproca buona fede. Deve essere in buona fede la Regione nel momento in cui dà contributi e mutui, ci deve essere la buona fede dei giornalisti di non fare il doppio gioco. In questo caso si possono costruire anche cooperative ammaestrate dal padrone. Faccio la cooperativa, al momento opportuno faccio l'impianto e poi la cooperativa si scioglie e io mi tengo... (*interruzioni*).

Non si dimettono; basta che non si dimettano, onorevole Assessore, perché dice che al momento dell'inizio dell'attività editoriale non devono essere più subordinati. Basta non licenziarsi e il gioco è fatto. Il giornalista rimane dipendente de L'Unione Sarda o de La Nuova Sardegna, o di un'altra testata, e noi ci teniamo gli impianti. Per fare che cosa? Per venderli sotto costo. O c'è questa reciproca garanzia, questa reciproca buona fede, oppure allora tutta la legge, egregi colleghi, è veramente un'avventura sotto il profilo finanziario, a parte le questioni politiche che stamattina ho sollevato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. E' un semplice chiarimento. Io prendo la parola per chiarire che resto della mia convinzione; per chiarire che

quando si afferma «liquidazione del patrimonio», evidentemente si intende attribuire a questo termine il significato che ha. Voglio dire che quando si finanzia uno stabilimento, è chiaro che su quello stabilimento c'è l'ipoteca di primo grado, perché è la prima garanzia. Quindi la Regione, e per essa il fondo, è garantito perché in quel caso... (*interruzione dell'onorevole Zucca*).

Io non sto entrando nel merito del discorso, io sto vedendo il problema da un punto di vista tecnico e giuridico, se mi è consentito. In questo caso il fondo è garantito nel senso che può esso stesso diventare proprietario (in quella deprecata ipotesi) dello stabilimento e può utilizzarlo nel modo che ritiene più opportuno. Per esempio può subentrare un'altra società che si assuma gli oneri. Volevo soltanto dare questo chiarimento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Per dire che noi siamo contrari a questo emendamento. Agli argomenti che sino ad ora sono stati portati contro ne voglio aggiungere un altro. Noi stiamo, se dovessimo approvare questo emendamento, offrendo un'arma pericolosissima ai proprietari delle testate dei due quotidiani, proprio per le ragioni che Zucca ha detto. Stiamo attenti. E' evidente che se noi chiediamo ai giornalisti che non debbono avere più un rapporto di dipendenza con altri giornali al momento in cui viene emesso il decreto, noi impediamo ad altri giornalisti di entrare a far parte della cooperativa nel periodo di tempo che passa tra l'emissione del decreto e l'inizio dell'attività editoriale. Perché quei soci che entrerebbero dopo non avrebbero i requisiti per far parte della cooperativa.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo è artificioso.

RAGGIO (P.C.I.). Scusami. Questi soci che verrebbero...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il titolare del contributo e del mutuo non è il singolo, è la cooperativa.

RAGGIO (P.C.I.). Sono due cose diverse. Se noi stabiliamo in legge che possono essere soci della cooperativa solo i giornalisti che non abbiano un rapporto di dipendenza al momento in cui si emette il decreto, è evidente che non possono entrare a far parte della cooperativa giornalisti successivamente alla emissione del decreto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma perché?

RAGGIO (P.C.I.). Ma certo, perché questi giornalisti...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo non è un argomento.

ANEDDA (M.S.I.). La cooperativa deve essere costituita nel momento in cui nasce; poi successivamente...

RAGGIO (P.C.I.). Allora, caro collega Anedda, si fa un altro ragionamento. (*Interruzioni*).

D'accordo, Dettori. Ma allora noi chiediamo a dei giornalisti, quelli che sono soci fondatori, di avere certi requisiti e a quelli che subentrano di averne altri. Qui il discorso non cambia! Certo che è così! Perché ai soci fondatori noi chiediamo di non avere alcun rapporto al momento in cui si emette il decreto, ai soci che subentrano questo non lo chiediamo. Noi stiamo fissando in legge i requisiti che devono avere i soci della cooperativa.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La costituzione della cooperativa avviene in diversi modi. Presuppone il requisito, che non è di quel momento, ma è futuro. Quel momento della costituzione può essere al più un impegno non una reale assenza di lavoro subordinato, di rapporto di lavoro, ma un impegno a interrompere il rapporto di lavoro.

RAGGIO (P.C.I.). D'accordo, ma sono due cose diverse. I casi sono due. Primo caso, noi vogliamo stabilire che i soci della cooperativa debbano avere come requisito quello di aver

cessato il rapporto all'atto in cui si emette il decreto (in questo caso noi avremmo una cooperativa chiusa) e allora davvero il padrone potrebbe intervenire presso quei soci, costringerli in tanti modi (Zucca diceva bene quali modi si possono usare), o ad andar via dalla cooperativa, o anche a starci, ma non a fare nessuna attività editoriale. In questo caso non potrebbero subentrare altri soci. Secondo caso. Se si intende che il requisito vale al momento in cui la cooperativa viene ammessa al beneficio, noi istituivamo due categorie di soci: una categoria di soci fondatori, i quali, proprio perché sono i soci presenti nel momento in cui la cooperativa viene ammessa al beneficio, debbono avere rotto il rapporto con la società editoriale con la quale lavorano nello stesso momento in cui il beneficio viene concesso, e un'altra categoria di soci, quelli che subentrano, i quali invece non sono costretti ad avere questo requisito.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dipende dai soci fondatori accettarli o meno.

RAGGIO (P.C.I.). Ma non dipende dai soci fondatori. Quelli che vengono dopo, i soci che subentrano in cooperativa un giorno prima dell'inizio dell'attività editoriale sono collocati in una situazione diversa, perché non sono stati costretti, come i soci fondatori, a rompere il rapporto all'atto della emissione del decreto. Non c'è dubbio su questo, abbiate pazienza! (*Interruzioni*).

L'ho capito questo. Ma nel momento in cui noi fissiamo in legge i requisiti che i soci debbono avere, dobbiamo tener presente questo pericolo. Da un lato di evitare la cooperativa chiusa, che davvero offrirebbe uno strumento in mano al padrone (grosso pericolo questo), dall'altro anche di evitare che si creino due categorie di soci, ai quali chiediamo requisiti diversi. Voglio anche precisare che tutto il discorso dei colleghi favorevoli all'emendamento, io lo capirei se ci trovassimo di fronte a una qualsiasi impresa economica che noi vogliamo favorire con l'intervento regionale. Avremmo fatto bene a porci queste preoccupazioni (abbiamo fatto male a

non porcele) quando abbiamo deciso altri provvedimenti che prevedevano agevolazioni. Forse non averci pensato per tempo ha consentito che molte imprese industriali di altra natura fallissero. E forse non solo per difficoltà oggettive...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Per esempio agli artigiani li chiediamo.

RAGGIO (P.C.I.). Ma ad altre imprese non li chiediamo. In questo caso occorre valutare, a mio parere, che non si tratta di una qualsiasi intrapresa economica, di una qualsiasi iniziativa industriale, ma di una iniziativa che ha una natura del tutto particolare. Vediamo in che modo è concretamente possibile garantire entrambi, i giornalisti e la Regione. Vediamolo concretamente. Però teniamo conto che, per quanto si possa definire un meccanismo perfetto, nessun meccanismo potrà sostituire la volontà politica e della Regione e dei giornalisti. E' questa volontà e nessun altro meccanismo che deciderà sul successo dell'iniziativa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Solamente per chiarire alcuni punti della discussione. L'argomento ultimo portato dall'onorevole Raggio non si attaglia all'ipotesi. Perché? Perché due categorie di soci della cooperativa esistono comunque, anche con la dizione attuale della legge: ci saranno determinati soci al momento dell'inizio dell'attività editoriale della cooperativa ed altri soci che subentreranno quando l'attività editoriale sarà già iniziata. E' chiaro che a coloro i quali subentreranno, nella cooperativa aperta, non si potrà che chiedere un requisito riferito al momento in cui aderiranno alla cooperativa e non ad un momento precedente. Quindi la sperequazione denunciata da Raggio ci sarebbe sempre, avendo come limite, come spartiacque, il momento dell'inizio dell'attività editoriale.

PISANO (D.C.), *Assessore al bilancio, nascita e urbanistica*. Con quali effetti pratici?

ANEDDA (M.S.I.). Non hanno importanza, in questo caso, agli effetti pratici. E' solamente per sottolineare come l'argomento dei soci di prima e di seconda categoria non abbia senso, perché soci che iniziano e i soci che intervengono successivamente ci saranno comunque.

PISANO (D.C.), *Assessore al bilancio, nascita e urbanistica*. Hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri.

RAGGIO (P.C.I.). E' una cooperativa di lavoro. Non lo chiediamo a nessuno, non chiediamo agli operai di lasciare il lavoro nel momento in cui la Regione firma il decreto di concessione di finanziamento.

ANEDDA (M.S.I.). Non sono stato chiaro. Uno degli argomenti che è stato portato è questo: non possiamo stabilire che al momento della concessione del contributo i giornalisti non siano più alle dipendenze di un editore, perché creeremmo una disparità fra coloro i quali hanno costituito la cooperativa e coloro i quali invece entreranno nella cooperativa stessa dopo la concessione del contributo. Questo è l'argomento. Questa differenziazione esiste già nella legge, riferita al periodo iniziale, al momento dell'inizio dell'attività editoriale. E' chiaro, quindi, che ci sarà una difformità di requisiti tra coloro i quali sono soci al momento dell'inizio dell'attività editoriale e coloro i quali entreranno nella cooperativa quando l'attività editoriale è iniziata. Quindi il problema non si pone. E' certo che in ogni cooperativa c'è la distinzione tra i soci promotori, che sono quelli che si accollano determinati rischi, e soci che vengono successivamente.

Quello che si chiede con l'emendamento cos'è? E' che i soci promotori offrano non garanzie economiche delle quali nessuno si è interessato, perché è chiaro, quando la Regione offre il 75 per cento di garanzia sussidiaria, parlare di garanzia economica è fuor

di luogo, anche in relazione all'iniziativa; è una garanzia di impegno personale che solo può esser data legando il loro lavoro alla vita del giornale e non dando a loro stessi la possibilità di scegliere tra la vita del giornale costituendo e un'altra loro attività.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Dichiaro di votare a favore del testo così come è formulato dalla Commissione, per un argomento che mi pare sia il più palmare, il più evidente, e cioè che se noi consentiamo la partecipazione alla cooperativa soltanto al momento dell'inizio della concessione del beneficio di legge, noi rendiamo più difficile, per gli operatori, per i giornalisti, l'abbandono dell'attività precedente. Ipotizziamo che tra il momento della concessione del decreto e il momento dell'inizio dell'attività editoriale ci sia, non i sei mesi che ipotizza l'onorevole Zucca molto ottimisticamente, ma che ci siano due anni, per esempio. Potrebbe anche succedere.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Venti, come per il palazzo del Consiglio!

GIANOGLIO (D.C.). A maggior ragione. Noi avremmo per due anni questi giornalisti in condizione di non poter espletare la loro attività professionale. Io ritengo che questa non costituisca una garanzia, nessuna garanzia nei confronti di nessuno, perché la cooperativa potrebbe perdere i propri membri successivamente per moltissimi motivi, non ultimo la morte degli interessati (facciamo le corna, facciamo gli scongiuri) e quindi la Regione si troverebbe nelle stesse condizioni. Questa mi pare una garanzia perché le cooperative non si facciano. E siccome noi vogliamo che le cooperative si facciano e che la legge sia operante, voteremo nel testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che questo emendamento proposto dal collega Zucca all'articolo 5 sia fondato innanzitutto su una preoccupazione che, almeno dal punto di vista giuridico, è completamente infondata. Poniamo che si costituisca una cooperativa di nove soci. Innanzitutto non c'è nessuna legge, non lo dice manco questa legge, e non potrebbe dirlo, che i soci, i quali entrano a far parte della cooperativa, debbano essere, nel momento in cui costituiscono la società, svincolati da altri rapporti. Lo svincolo da eventuali altri rapporti deve logicamente avvenire al momento in cui inizia l'attività della cooperativa, in questo caso l'attività editoriale.

Si dice che c'è contrasto dal momento stesso in cui un giornalista, che lavora alle dipendenze di una determinata impresa editoriale, va a costituire una cooperativa che ha lo scopo di fondare un giornale. Un contrasto, diciamo così, di fatto, un contrasto politico, un contrasto che non interessa il giornalista socio della cooperativa, ma che può eventualmente interessare il suo datore di lavoro. Egli potrebbe valersi anche di questo contrasto, eventualmente, per emettere un provvedimento di licenziamento. Questo provvedimento eventualmente i giornalisti, i soci, sono disposti a subirlo, se sarà il caso. Io ne discuto. Eventualmente loro sanno che vanno incontro a questo rischio e ci vanno volontariamente. Ma intanto la cooperativa è costituita.

Ma si dice: pur essendo costituita la cooperativa, se al momento in cui l'attività editoriale dovesse incominciare viene meno anche un solo socio, la cooperativa cade, immediatamente non esiste più. Questo non è vero, questo è falso.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non ho detto questo. Supponi che nessuno si dimetta dal giornale a impianto fatto. Cosa succede?

CABRAS (P.C.I.). Se nessuno si dimette dal giornale, allora la cooperativa verrà sciolta. Però questo mi pare un caso assurdo, è una ipotesi assurda sulla quale non si può assolutamente discutere. Però dico anche che per-

sino in questa ipotesi la cooperativa potrebbe ugualmente continuare a sopravvivere, perché la legge può...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). In base alla legge no.

CABRAS (P.C.I.). In base alla legge sì. Perché secondo questa legge, secondo la legge che disciplina le società cooperative, cioè secondo il Codice civile, i casi previsti dall'articolo 2448...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io parlo di questa legge.

CABRAS (P.C.I.). Questa legge non dice niente. Questa legge dice che al momento della costituzione i soci devono essere almeno nove. Questo dice la legge. Però la legge non può stabilire i casi di scioglimento. I casi di scioglimento sono stabiliti dal Codice civile; sono numerosissimi, ma tra i casi di scioglimento, non è previsto quello della mancanza del numero dei soci. Tanto è vero che la dottrina e la giurisprudenza ipotizzano l'esistenza di società cooperative, e non soltanto cooperative, persino con un solo socio. Quindi tutte queste difficoltà di carattere giuridico mi pare che siano superate.

Ma poi c'è un argomento, diciamo così, di carattere politico e di carattere morale. Noi abbiamo fatto altre leggi per la costituzione di cooperative di tutti i tipi (cooperative di coltivatori di carciofi, cooperative di artigiani, cooperative di muratori, cooperative di pastori, cooperative di contadini), ma non siamo mai arrivati a queste sottigliezze giuridiche. Si concedono contributi a tutti. Prendiamo una cooperativa di muratori. Quando mai si è detto che condizione per cui questa cooperativa si possa costituire è che i muratori che vogliono costituire la cooperativa debbano essere disoccupati? Quello che si vuole praticamente sostenere qua è proprio questo. Cioè che noi dobbiamo costituire una cooperativa della quale, al momento della costituzione, possano far parte soltanto o giornalisti disoccupati, oppure giornalisti ricchi che non hanno bisogno di lavorare alle dipendenze di una impresa

editoriale. Non credo che sia questo lo spirito della legge. A prescindere dal fatto che mi pare che noi stiamo facendo un provvedimento per una categoria che, secondo me, è degna almeno di un minimo di fiducia.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Scusate, se siamo d'accordo mantengo l'emendamento, se no lo ritiro. Cosa volete che importi a me? Io ho chiesto prima un parere, voi l'avete firmato e poi all'improvviso non siamo più d'accordo. Lo ritiro, che problemi ci sono?

Ho chiesto ai presentatori della legge e mi hanno risposto: «Siamo d'accordo». Io l'ho presentato solo per questo. Voi potete benissimo dare i quattrini come volete, a me non interessa niente.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, ritira l'emendamento?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io ritiro la mia firma.

PRESIDENTE. In via del tutto eccezionale, poiché siamo in sede di votazione, si intende che l'emendamento è ritirato. In via del tutto eccezionale, preciso!

Chi approva l'articolo 5 alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 6

Le cooperative di giornalisti che intendano usufruire delle agevolazioni previste dalla presente legge dovranno presentare domanda corredata da relazione tecnico-economica e finanziaria al Presidente della Giunta regionale.

Su tali domande, corredate dalla citata documentazione, deciderà entro due mesi un apposito comitato composto da:

- 1) il Presidente della Giunta regionale;
- 2) L'Assessore al lavoro e pubblica istruzione;
- 3) l'Assessore all'industria e commercio;
- 4) il Presidente dell'istituto finanziario o un rappresentante;

5) un rappresentante dell'Ordine dei giornalisti;

6) un rappresentante dell'Associazione della stampa sarda;

7) cinque rappresentanti del Consiglio regionale di cui tre espressi dalla maggioranza e due dall'opposizione.

Le delibere del suddetto comitato verranno rese esecutive con decreto del Presidente della Giunta regionale su conforme deliberazione della Giunta stessa.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Carrus - Pigliaru - Rojch - Dessanay - Spina:

«Al primo comma, dopo le parole: "relazione tecnico-economica e finanziaria" aggiungere le parole: "e dello Statuto speciale"». (8)

Emendamento sostitutivo parziale Tufani - Medde - Occhioni:

«Al punto 7) sostituire: "cinque rappresentanti del Consiglio regionale di cui tre espressi dalla maggioranza e due dalla opposizione" con: "Un rappresentante di ogni gruppo consiliare"». (5)

Emendamento aggiuntivo, in subordine all'emendamento numero 5, Tufani - Medde - Occhioni:

«Articolo 6 bis: "E' istituita una apposita commissione di appello per l'esame dei ricorsi presentati contro le decisioni di cui al precedente articolo 6 così composta: "Dal Presidente della Giunta regionale; da un rappresentante dell'Ordine dei giornalisti; da un rappresentante dell'Associazione della stampa sarda; da un rappresentante di ciascun gruppo politico"». (13)

Emendamento sostitutivo parziale Melis Antonio - Carrus - Guaita:

VI LEGISLATURA

CCXV SEDUTA

22 GIUGNO 1972

«Al secondo comma sostituire il seguente: "Tali domande, corredate dalla citata documentazione, saranno istruite da un apposito Comitato composto da: 1) dal Presidente dell'Istituto finanziario o un suo rappresentante che lo presiede; 2) da un rappresentante dell'Assessorato al lavoro e pubblica istruzione; 3) da un rappresentante dell'Assessorato all'industria e commercio; 4) da un rappresentante della Presidenza della Giunta; 5) da un rappresentante dell'Ordine dei giornalisti; 6) da un rappresentante dell'Associazione della stampa sarda"». (16)

Emendamento aggiuntivo Melis Antonio - Carrus - Guaita:

«All'ultimo comma aggiungere: "previo parere della prima Commissione permanente del Consiglio regionale"». (17)

PRESIDENTE. Gli emendamenti numero 16 e 17 sono in distribuzione; mentre gli emendamenti 8, 13 e 5 sono stati già distribuiti ai colleghi. In questo momento stiamo per distribuire anche gli emendamenti 16 e 17 che sono stati presentati in questo momento.

Sospendo la seduta per alcuni minuti in modo che tutti gli emendamenti possano essere distribuiti.

(Le seduta, sospesa alle ore 21 e 35, viene ripresa alle ore 21 e 45).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus per illustrare il suo emendamento.

CARRUS (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, vuole illustrare il suo emendamento?

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il motivo che ci ha portato a presentare l'emendamento ha uno scopo puramente politico. Dato che l'articolo 6 del progetto di legge dà mandato all'apposita Commissione di poter esaminare e decidere sulle

domande presentate (non si comprende poi perché sulle domande e non sui requisiti richiesti per ottenere il finanziamento) questo, a mio avviso, può portare ad una scelta discriminatoria nel senso che, anche chi si trova in possesso di tutti i requisiti richiesti, potrebbe essere escluso dal beneficio con una decisione non motivata che potrebbe essere di ordine politico. Noi riteniamo che la garanzia più valida perché tutto vada avanti nella maniera migliore, senza che vi sia possibilità di sospetto alcuno che si voglia favorire questa o quella cooperativa, questo o quel periodico (dato che anche alla Commissione di cui all'articolo 6 è demandato il compito di assegnare i contributi annuali *una tantum* ai giornali e ai periodici indipendenti a quelli di partito e dei sindacati) sia data dalla rappresentanza paritetica nella Commissione di tutti i gruppi politici presenti in questo Consiglio.

Così facendo spolicizzeremo la Commissione che diventerebbe prettamente tecnica. Pertanto riteniamo che sia opportuno, anzi indispensabile, che si elevi il numero di cinque consiglieri (tre della maggioranza e due della minoranza previsti dal punto 7) includendo in quella Commissione un componente per ogni Gruppo consiliare. Questi sono i motivi che ci hanno portato a presentare l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, le dispiace illustrare anche l'emendamento numero 13 che mi sembra, in fondo, collegato col numero 5?

TUFANI (P.L.I.). Ovviamente nel caso in cui questa garanzia alle componenti politiche di questo Consiglio fosse data, cioè fosse prevista in legge la rappresentatività di tutti i Gruppi nella Commissione, cadrebbe l'articolo 6 *bis*, perché non faremmo altro che avere un doppione. Infatti l'articolo 6 *bis* prevede una commissione di appello, composta *grosso modo* dalle stesse persone che dovrebbero giudicare l'operato della Commissione prevista dall'articolo 6 modificato nel senso da noi voluto.

Nel caso invece che l'emendamento da noi presentato, aggiuntivo dell'articolo 6 e poc'anzi illustrato, non dovesse essere accolto dal Consiglio e dovesse rimanere approvato il testo originale, noi riteniamo che, in quel caso almeno, vi sia la possibilità per chi venga escluso dai benefici previsti dalla legge, di poter ricorrere ad una Commissione di appello, politica questa volta, rappresentata pariteticamente da tutti i gruppi e presieduta dal Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus per illustrare il suo emendamento, il numero 16. Può illustrare anche l'altro suo emendamento, il numero 17.

CARRUS (D.C.). La breve sospensione di poco fa ha fatto emergere l'esigenza di distinguere con assoluta precisione le fasi della decisione sulla concessione dei finanziamenti ed è emersa l'esigenza di non operare una commistione fra organi dell'amministrazione attiva e organi del Consiglio regionale. Si è trovata una soluzione nel prevedere che il Comitato sia puramente tecnico e che debba procedere alla istruttoria in linea tecnica delle domande.

Il giudizio politico invece spetta ad un organo esclusivamente espressione del Consiglio regionale. L'atto formale di concessione del decreto spetta all'esecutivo. In questo caso si è prevista una diversa organizzazione: le domande vanno presentate al Presidente della Giunta regionale; un Comitato tecnico in cui sono rappresentati alcuni Assessorati, presieduto dal rappresentante dell'Istituto finanziario, con la presenza dei rappresentanti di categoria (cioè dell'ordine dei giornalisti e dell'associazione della stampa) procede alla istruttoria in linea tecnica; le pratiche, così istruite, sono finanziate con un atto dell'esecutivo, previo parere della I Commissione permanente del Consiglio regionale. Si è voluto attribuire al Consiglio regionale il potere di espressione di un parere su un atto dell'esecutivo, cosa che ormai in numerosi casi della legislazione regionale recente, si è verificata. In tal modo si elimina la presenza

di rappresentanti di espressioni del Consiglio regionale in un Comitato che ha dei compiti esclusivamente tecnici.

Questo dovrebbe portare anche, a mio parere, ad appagare le esigenze poste dai colleghi liberali nella presentazione dell'emendamento, in quanto la rappresentanza del Consiglio, anziché essere espressione della maggioranza e delle minoranze (una critica è stata fatta in sede di discussione generale laddove si diceva che i rappresentanti delle minoranze sarebbero stati i rappresentanti delle più forti minoranze con esclusione, quindi, di determinate categorie), sarebbe la prima Commissione. Così si ha la possibilità di assicurare a tutti i gruppi politici la presenza nell'esprimere un parere in linea politica. Noi riteniamo con questo emendamento di aver distinto i due momenti e quindi di aver consentito al Consiglio di esercitare un controllo.

Una obiezione che potrebbe venire, e che certamente verrà, è quella che il parere previsto nell'ultimo comma dell'articolo 6, secondo la formulazione dell'emendamento della prima Commissione, non è un parere vincolante. Si dice semplicemente «parere». Qui è stato evitato l'aggettivo «vincolante» per non cadere nella censura, un'altra volta fatta dal Governo centrale in occasione dell'approvazione (o meglio della mancata approvazione della legge sul controllo degli enti), che cioè un organo consiliare sia considerato un organo di amministrazione attiva attraverso l'emissione di un parere vincolante. Qui, dato che si tratta di un organo politico, che dà un giudizio politico, è evidente che anche se non è scritto «vincolante», poiché il giudizio viene da un organo politico, è difficile ipotizzare il caso di un esecutivo che con il parere negativo della prima Commissione del Consiglio regionale, proceda alla emissione del decreto.

Si tratta, evidentemente, trattandosi di un giudizio politico, di una scorrettezza sul piano dei rapporti giuridici, e direi di una scorrettezza costituzionale, sul piano dei rapporti dei due organi, che non va nemmeno ipotizzato. In linea teorica può essere possi-

bile, ma in sede pratica è difficile pensare ad un esecutivo che, con il parere negativo di una Commissione consiliare, proceda lo stesso alla ammissione ai benefici. In questo modo noi riteniamo di aver consentito al Consiglio di esprimere un suo parere e nello stesso tempo di aver eliminato la commistione fra organi tecnici e organi politici.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Credo, onorevoli colleghi, che, giunti all'articolo 6, risulti abbastanza evidente che se si fosse fatta quella riunione dei Capigruppo per vedere gli aspetti politici del provvedimento, oggi non saremmo nelle condizioni in cui ci troviamo, con emendamenti e controemendamenti per cui siamo giunti alla fase di non capirci più niente. Ma il senno di poi serve a poco. Io intanto dico che gli emendamenti (anche se non soddisfacenti, e dirò il perché) migliorano la situazione preesistente nel testo della Commissione; innanzitutto si è evitata quella stranissima commistione di rappresentanti dell'esecutivo e dei consiglieri regionali per cui c'era una specie di organismo fasullo con il Presidente della Giunta a capo, Assessori vari e consiglieri regionali.

Cioè una commistione di legislativo e di esecutivo che non ha precedenti, credo, in nessuna assemblea parlamentare del nostro Paese. Si è evitato questo, però si è caduti in altri inconvenienti. Intanto questo emendamento Melis - Carrus - Guaita. Questo Comitato tecnico presso l'istituto è a tal punto robusto politicamente, egregio collega Carrus che, in pratica, è lui a decidere su tutto. E' questo l'organo che fa l'istruttoria, che cioè, in concreto, prepara la ragnatela per cui se è favorevole deve farla in un modo, se è contrario deve farla in un altro; una ragnatela di importanza tale perché i rappresentanti dei giornalisti sono stati portati adesso anziché al comitato politico, al comitato tecnico. E' una cosa pericolosissima.

Io voglio vedere domani qual è quella Commissione consiliare o quella Giunta che

si pronuncia contro l'istruttoria, contro il parere di un comitato tecnico in cui sono rappresentanti proprio le persone interessate che sono i giornalisti. Era chiaro che i rappresentanti dei giornalisti andavano nell'organo politico e non nell'organo tecnico. Ella capisce i motivi. E' chiaro che si tratta di una istruttoria finanziaria. Ora i giornalisti che cosa ci stanno a fare? Il parere dei giornalisti evidentemente può essere politico, di opportunità e così via, non certamente un criterio di carattere finanziario.

Questo è il primo inconveniente gravissimo che, secondo me, turba il peso dei vari organismi che noi prevediamo. Avevamo sempre detto che il problema politico, in una legge come questa, era assolutamente prevalente sugli altri; sia sugli aspetti finanziari e, a maggior ragione, sugli aspetti tecnici, o cosiddetti editoriali o industriali che dir si voglia. Quindi il problema politico è delle garanzie politiche che noi offriamo ai giornalisti, all'opinione pubblica ed a tutto il popolo sardo in una materia così delicata.

Ora il Parlamento come ha provveduto per lo strumento di informazione di massa quale è la RAI-TV? Con la Commissione parlamentare di vigilanza che ha poteri amplissimi anche se non sempre vengono rispettati da quell'elefante prepotente che è diventata la RAI-TV; però ha poteri formidabili, direi in un certo senso che i poteri della Commissione di vigilanza sono superiori a quelli del Governo, giuridicamente. Poi, di fatto, sappiamo come vanno queste cose. Ora il problema, quindi, quale era? Chi poteva offrire le garanzie migliori era il Consiglio regionale, l'assemblea regionale.

Quale era l'organo più idoneo? Un comitato speciale, con un rappresentante di ciascun gruppo, integrato dai due rappresentanti dei giornalisti. Ecco l'organismo politico che avrebbe dovuto esprimere, appunto perché ne darebbe le garanzie, un parere vincolante per la Giunta. Mi si dice: ma allora non è giusto che un piccolo gruppo abbia il peso di 36. Giustissimo. Ma la Giunta quando ci sono pareri vincolanti che cosa può fare? O li osserva, oppure si rifiuta di osservarli.

A chi si appella? Si appella all'assemblea in cui ci sono le maggioranze e le minoranze su ogni provvedimento. Cioè, anche questi dibattiti, che eventualmente si facessero, sarebbero ancora una maggiore garanzia di democraticità proprio per un problema così complesso quale quello della stampa di informazione. Questo era meglio di un comitato tecnico, molto tecnico e non politicizzato, con i rappresentanti dei giornalisti innanzitutto, che fa l'istruttoria e che opera presso l'istituto che gestisce il fondo. Meglio un organo politico di garanzia per tutti, con i rappresentanti di ciascun gruppo consiliare, integrato dai rappresentanti dei giornalisti. La Giunta regionale: o esegue la volontà dell'organo di garanzia, oppure si appella al Consiglio se, ad un certo punto, per un motivo o per l'altro, nel comitato dei garanti si forma una maggioranza tale che la Giunta non può deliberare. C'è sempre l'appello al Consiglio in questo caso. Era il meglio che si potesse fare e non capisco perché non si sia fatto. Avevamo garanzie tutti: il Consiglio regionale, i giornalisti, la Giunta regionale. Probabilmente non si è fatto perché c'è fretta, perché se avessimo esaminato le cose con maggiore cura, probabilmente si sarebbe potuto fare.

Io non so, Presidente, ora sono le 10, possiamo anche continuare fino all'una, se lei lo ritiene opportuno. Però trattandosi di una legge così delicata, a mio parere, salvo le questioni di principio che ognuno di noi conserva, se si potesse soprattutto far bene questo articolo 6 (perché la legge è in questo articolo) sarebbe bene per tutti. Naturalmente è subordinato al parere della prima Commissione.

Dice il collega Carrus: non possiamo dire «vincolante» perché altrimenti il Governo respinge la legge. Io penso che il Governo, se ha voglia di respingerla, trova ventisette motivi di rinvio non uno. Il problema è politico, si tratta di vedere se il Governo è d'accordo o non è d'accordo. Giuridicamente può trovare venti motivi per rinviare la legge, non uno. Il problema non è se è vincolante o meno, il problema è delle garanzie. In concreto qui i poteri effettivi chi li esercita? Li esercita

il comitato tecnico, che fa l'istruttoria come vuole, rafforzato naturalmente dai giornalisti che vi sono presenti, e la Giunta che poi decide. In mezzo c'è questa povera prima Commissione che esprime un parere a maggioranza, o all'unanimità, del quale si può tenere conto, perché gli organi prevalenti sono gli altri due. Ecco perché oso avanzare una ennesima proposta, timidamente, di sospendere la discussione di questo articolo per vedere se è possibile, domani mattina, riunendoci mezz'ora prima, un'ora prima della seduta del Consiglio (che possiamo fare anche alle nove) trovare una formulazione che salvi alcune garanzie politiche che sono un bene per tutti, secondo me. Se invece si vuole andare avanti, si vada pure avanti. Non oserò più fare delle proposte.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Io concordo, signor Presidente, onorevoli colleghi, con le proposte fatte dal collega Zucca. Stamattina ho manifestato con estrema chiarezza, io credo, il dissenso su questo provvedimento di legge, ed ho anche fatto rilevare come l'articolo più qualificante era proprio l'articolo 6. Arrivati a questo punto, dopo aver detto con estrema chiarezza qual è il punto di vista della mia parte politica, salva sempre la posizione rispettabilissima del collega Pigliaru, io riterei che ogni consigliere è impegnato a fare del suo meglio per migliorare la legge.

Il fatto che il collega Zucca, ed il fatto che anche io, e penso anche altri, che abbiamo tutte le remore espresse stamattina, vogliamo migliorare la legge per farla il più possibile uno strumento, diciamo pure, che non presenta certe gravi manchevolezze, sia un intendimento quanto mai lodevole. Pregherei, pertanto, l'assemblea di accedere alla proposta che ha testè presentato il collega Zucca, in modo che noi possiamo questa sera, o domani mattina, valutare bene questo articolo. Domani mattina noi alle nove e mezza saremo in assemblea e faremo il nostro dovere che non abbiamo fatto fino a questo

momento. Non c'è nessun impedimento. Se poi si vuole andare avanti, si vada pure avanti. Noi prenderemo atto che non c'è nessuna buona disposizione per trovare un punto di incontro su un articolo così difficile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Brevemente, signor Presidente e onorevoli colleghi, per dire che io sono contrario a un rinvio a domani e mi pare che le argomentazioni ce le ha date proprio il collega Zucca quando ha detto che il Comitato tecnico è un Comitato molto robusto che dovrebbe tessere la ragnatela. Ed allora non si capisce per quale motivo vuole togliere dal Comitato tecnico i rappresentanti dei giornalisti che devono stare là dove proprio si esaminano particolareggiatamente le loro richieste, si tesse la ragnatela, si mettano le basi per il giudizio politico.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, io ritengo che noi dobbiamo approvare l'emendamento proposto dai colleghi Melis - Carrus e Guaita e non tenere in nessun conto, o in particolare conto, la richiesta di rinvio e quindi continuare l'esame della legge.

PRESIDENTE. Sulla proposta Zucca di una sospensione, di un rinvio a domani mattina, io vorrei sentire il parere anche degli altri gruppi politici.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Il nostro gruppo, se il Presidente mi consente di parlare, si dichiara senz'altro d'accordo a proseguire i lavori stasera.

OCCHIONI (P.L.I.). Altrettanto dichiaro a nome del gruppo liberale.

CATTE (P.S.I.). Proseguiamo i lavori.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Noi chiediamo invece la sospensione dei lavori e il rinvio a domattina.

PRESIDENTE. Mi sembra si evinca che la maggioranza dell'assemblea desidera continuare i propri lavori e quindi la Presidenza non può che essere l'interprete della volontà dell'assemblea. Pertanto proseguiamo i nostri lavori.

Il parere della Giunta sull'articolo e sugli emendamenti?

SPANO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, la Giunta accetta l'emendamento n. 8. Gli emendamenti nn. 16 e 17, presentati dai colleghi Melis, Carrus e Guaita, a nostro avviso, migliorano notevolmente il testo della Commissione che, effettivamente, per quanto riguarda l'articolo 6, presentavano molte incognite e si prestavano a molte riserve. La Giunta ritiene perciò di poter accettare questi due emendamenti che, d'altra parte, vengono anche incontro alle richieste avanzate dal gruppo liberale di una maggiore garanzia per una rappresentanza di tutti i gruppi politici in sede di esame della pratica. Siccome è previsto il parere della prima Commissione permanente del Consiglio regionale, questo consente a tutti i gruppi politici di esprimersi e quindi garantisce quella presenza che nel testo precedente non era garantita. Con l'approvazione di questi due emendamenti mi pare che, implicitamente, si dia un parere contrario agli altri emendamenti, che contrastano con questi.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 8.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, io dichiaro di votare a favore, però vorrei chiedere di mettere al posto della parola «istruite» la parola «esaminate», come era nella precedente proposta nostra.

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, la interrompo perché stiamo ora votando il numero 8, non siamo ancora passati agli altri emendamenti. Sull'emendamento n. 8 ha qualche dichiarazione da fare?

SODDU (D.C.). No.

PRESIDENTE. Chi approva l'emendamento numero 8 alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 16.

Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Io voterò a favore dello emendamento suggerendo che venga cambiata in sede di coordinamento la parola «istruita» con la parola «esaminata», perché mi sembra più giusta, più corrispondente ai compiti del Comitato. La istruzione vera e propria la fa l'ufficio, non il Comitato.

PRESIDENTE. Il parere dei presentatori?

CARRUS (D.C.). Accettiamo il suggerimento.

PRESIDENTE. Allora si intende che la parola «istruita» è sostituita con la parola «esaminata». Chi approva l'emendamento così modificato alzi la mano.

(E' approvato).

Non posso mettere quindi in votazioni lo emendamento n. 15 dell'onorevole Tufani perché in contrasto con l'emendamento testé approvato. Metto in votazione l'emendamento numero 13, sempre dell'onorevole Tufani.

TUFANI (P.L.I.). Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Allora metto in votazione l'emendamento numero 17. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 6 come risulta dopo l'approvazione degli emendamenti. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 7

I contributi e mutui di cui all'articolo 1, lettere a) e b), non potranno superare rispettivamente il 40 per cento ed il 60 per cento della spesa riconosciuta ammissibile.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 8

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere la garanzia sussidiaria sui mutui di cui all'articolo precedente, sino all'ammontare del 75 per cento.

Gli oneri inerenti alla concessione della garanzia graveranno sul fondo di cui all'articolo 2.

L'ammontare delle garanzie concesse non può superare di 30 volte la disponibilità del fondo stesso.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 9

Sono ammissibili a finanziamento e a contributo le spese:

- per l'acquisto del terreno su cui dovrà sorgere lo stabilimento;
- per l'acquisto e la costruzione delle opere murarie relative sia agli stabilimenti sia agli uffici e servizi;

VI LEGISLATURA

CCXV SEDUTA

22 GIUGNO 1972

- per le opere di allacciamento dello stabilimento alle strade ordinarie nonché per i raccordi ferroviari;
- per gli allacciamenti agli acquedotti e alle fognature, per lo scavo dei pozzi ed il convogliamento delle acque così ricavate, per le opere ed impianti di illuminazione;
- per gli allacciamenti alla rete di distribuzione di energia, per l'impianto di cabina di trasformazione;
- per le opere sociali (mense, infermerie, ecc.) escluse le abitazioni per i dipendenti;
- per l'acquisto di macchinari, attrezzature ed automezzi, compresi trasporto ed IGE.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, a me sembra di ricordare che in sede di Commissione avevamo fatto una eccezione sulla possibilità di arrivare a mettere a contributo anche l'IGE. A me sembra che questo sia contro la legge. Addirittura l'IGE tra poco sarà sostituita dall'IVA, ma, mi sembra di ricordare, che una simile eccezione io l'avessi fatta in Commissione e che fosse stata accettata. A mio avviso è contro la legge. E' una cosa assurda che noi diamo il contributo sull'IGE. *(Interruzione).*

D'altra parte l'IGE rappresenta in un certo senso l'entrata regionale, cioè arriviamo a dare il contributo su quello che è una nostra entrata. A me sembra che sia contro legge e oltre tutto anche contro la logica.

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, lei intende formalizzare con un emendamento questa sua opinione? Vorrei sentire il presidente della Commissione.

GUAITA (D.C.). Probabilmente ha ragione il collega Tufani. Noi l'avevamo eliminata.

PRESIDENTE. Vorrei fare notare, onorevole Guaita, che effettivamente ci è stata una modifica da parte della Commissione giac-

ché il testo originario del presentatore era: «per i trasporti ed IGE»; la Commissione, invece, ha modificato la dizione così: «per lo acquisto di macchinari, attrezzature ed automezzi, compresi il trasporto e l'IGE». Si evincerebbe, dalla nuova dizione, che l'IGE è attinente, soltanto, ai macchinari, alle attrezzature ed agli automezzi. Da qui io dovrei desumere quindi che la parola IGE debba essere lasciata. Perciò, se non mi viene presentato un emendamento formale soppressivo della parola IGE, io devo ritenere che la dizione esatta del testo della Commissione sia quella che ho. D'accordo onorevole Guaita, è così?

GUAITA (D.C.). E' così.

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, lei vuole formalizzare la sua proposta con un emendamento soppressivo della parola IGE?

TUFANI (P.L.I.). Assolutamente no, perché ritengo che, oltretutto, questo sia uno dei motivi validi per il rinvio della legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). Io proporrei, se tutti fossero d'accordo, di eliminare la frase che dice: «nonché per i raccordi ferroviari».

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Abbiamo già votato.

PRESIDENTE. Siamo ancora in fase di discussione, onorevole Zucca.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guaita.

GUAITA (D.C.). La storia di raccordi ferroviari, per ragioni ovvie, mi pare, a meno che non si vogliano prevedere un milione di copie di questo nuovo quotidiano, dovrebbe essere eliminata. Io penso che la Commissione abbia preso un testo che, probabilmente, si riferiva a qualche impresa, a qualche industria petrolchimica e lo abbia copiato. Mi pare proprio che non ci sia bisogno di un

raccordo per le opere ferroviarie. Lo dico timidamente.

PRESIDENTE. Onorevole Ghinami, lei intende formalizzare con un emendamento la sua proposta?

GHINAMI (P.S.D.I.). Non insisto perché i colleghi mi dicono che è opportuno che resti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 9. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 10

I contributi e i mutui di cui all'articolo 8 saranno erogati agli aventi diritto dagli istituti di credito convenzionati, contemporaneamente, secondo le seguenti percentuali e modalità:

- 30% del mutuo e 30% del contributo all'atto del contratto;
- 30% del mutuo e 30% del contributo all'atto della presentazione dei documenti accertanti la realizzazione di almeno il 50% della spesa prevista e ammessa ai benefici di cui alla presente legge;
- 30% del mutuo e 30% del contributo all'atto della presentazione dei documenti accertanti la realizzazione di almeno l'80% della spesa prevista e ammessa ai benefici di cui alla presente legge;
- 10% all'atto del collaudo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 11

I mutui di cui al precedente articolo 1, lettere a) e b), sul quale graverà un tasso di interesse del 3%, dovranno essere rimborsati in 20 rate semestrali costanti comprensive della quota di ammortamento e della quota di interessi a partire dall'inizio del 3° anno dalla data di stipula del contratto di mutuo.

Nei primi due anni invece il mutuatario dovrà pagare semestralmente solo le quote corrispondenti agli interessi.

Le somme anticipate a titolo di contributo sia in conto capitale che in conto gestione dagli istituti di credito convenzionati con aggravio provvisorio su fondo di rotazione previsto dal precedente articolo 2, verranno rimborsate semestralmente, dietro presentazione di copie di contratto di mutuo e della dichiarazione di avvenuto del prestito e del contributo abbinato, con decreto del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Era semplicemente per chiedere un chiarimento sulla espressione del terzultimo rigo, laddove dice: «della dichiarazione di avvenuto prestito e del contributo abbinato». Non capisco il significato della frase, manca qualche cosa.

PRESIDENTE. E' esatto, onorevole Spina, effettivamente manca la parola «utilizzo», per un errore tipografico, e pertanto la terzultima riga si intende integrata dopo la parola «avvenuto» con la parola «utilizzo» e pertanto va così letta: «e della dichiarazione di avvenuto utilizzo del prestito e del contributo abbinato con decreto del Presidente della Giunta».

Metto in votazione l'articolo 11. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 12

Sono ammesse a godere dei contributi in conto gestione di cui al precedente articolo 1, lettera c), le spese generali relative a:

- 1) consumo di acqua ad uso industriale;
- 2) consumo di energia elettrica e di altre specie di energia motrice ad uso industriale;
- 3) trasporti delle materie necessarie alle attività editoriali;
- 4) servizi di trasporto collettivo delle maestranze;
- 5) spese postali e di telecomunicazione;
- 6) spese di distribuzione per la vendita dei giornali;
- 7) ogni altra spesa generale di gestione.

L'ammontare dei contributi in conto gestione, erogati annualmente nel primo triennio di attività produttiva, non potrà superare il 25% delle spese ammissibili ed effettivamente sostenute dalle imprese beneficiarie e non potrà comunque superare la cifra di lire settantamiliioni per anno.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 13

L'Amministrazione regionale è altresì autorizzata a concedere, a valere sulle disponibilità del fondo di cui al precedente articolo 2, alle cooperative aventi diritto, all'atto di entrata in funzione degli impianti, anticipi, sotto forma di sconti cambiari, sui contributi in conto gestione per un importo non superiore al 25% del totale della spesa prevista.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 14

I prestiti per scorte previste dal precedente articolo 1, lettera d), dovranno avere durata non inferiore ad un anno e non superiore a 5 anni e possono essere concessi per la formazione di scorte di materie prime e prodotti finiti sotto forma di mutui, aperture di credito o conti bancari.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 15

L'ammontare dei finanziamenti per scorte non potrà superare per ciascuna delle imprese ammesse ai benefici previsti dalla presente legge l'importo totale di lire trenta milioni.

Gli interessi e le altre spese accessorie relative a detti finanziamenti non potranno superare il tasso del 3% annuo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 16

Per permettere il più ampio raggiungimen-

to degli obiettivi di cui all'articolo 1 della presente legge, l'Amministrazione regionale è, altresì, autorizzata a concedere contributi ad agenzie di stampa e periodici a carattere politico, sindacale, culturale, aventi sede legale e fiscale e editi nell'Isola a cura di associazioni e partiti politici, organizzazioni sindacali, associazioni di lavoratori, studentesche e culturali, che abbiano una periodicità almeno bimestrale.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati quattro emendamenti, uno dei quali, il n. 2, è stato però ritirato. Sono rimasti perciò l'emendamento n. 9 soppressivo, a firma Pigliaru e altri, e l'emendamento n. 14 aggiuntivo a firma Tufani e altri e l'emendamento n. 19, a firma Soddu e altri. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Emendamento soppressivo parziale Pigliaru - Dessanay - Spina:

«Dopo le parole: "editi nell'Isola" sopprimere la frase: "a cura di associazioni e partiti politici, organizzazioni sindacali, associazioni di lavoratori, studentesche e culturali"». (9)

Emendamento aggiuntivo Tufani - Medda - Occhioni:

«Dopo le parole: "almeno bimestrali" aggiungere: "l'Amministrazione regionale è altresì autorizzata a concedere contributi a pubblicazioni periodiche editate in Sardegna da almeno un anno con i requisiti precisati nel comma precedente"». (14)

Emendamento aggiuntivo Soddu - Melis Antonio - Carrus:

«Dopo la parola "culturali" aggiungere la parola: "religiose"». (19)

PRESIDENTE. L'onorevole Dessanay ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

DESSANAY (P.S.I.). Si illustra da sé.

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, può illustrare il suo emendamento.

TUFANI (P.L.I.). Per quanto sia sufficientemente chiaro il testo dell'emendamento da noi presentato, preciso che esso ha un motivo essenziale che avevamo sostenuto anche in sede di Commissione, dove, ancora una volta, non fu accettato. Noi cioè riteniamo che se questa legge può avere una certa logicità prevedendo il finanziamento a contributo dei giornali politici...

PRESIDENTE. Io vorrei pregare i colleghi di stare ai loro posti. Mi rendo conto che, l'ora è tarda e che c'è una certa stanchezza, ma abbiamo assunto l'impegno di concludere l'esame di questo progetto di legge. Collaboriamo perciò tutti per riuscire nell'intento. Prego, onorevole Tufani, continui.

TUFANI (P.L.I.). ... dei giornali politici, sindacali e studenteschi e anche di natura religiosa, sarebbe veramente assurdo non prevedere finanziamenti analoghi a tutta la stampa periodica che fino ad oggi ha avuto il coraggio, pagando in proprio e di tasca propria, di dare una certa informazione nell'Isola. Perciò, se questo emendamento non venisse accettato, come non è stato accettato in Commissione, io ritengo che veramente lo scopo che ha promosso la legge verrebbe frustrato da questo voto negativo. Sarebbe ancora di più la dimostrazione che non si vuole affatto la pluralità delle informazioni, ma si vuole una informazione a senso unico.

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, vuole illustrare il suo emendamento?

SODDU (D.C.). Signor Presidente, credo sia un emendamento molto chiaro. Noi vorremmo aggiungere all'elenco delle associazioni e comunque di quelli che hanno diritto di beneficiare di questi contributi, le associazioni di tipo religioso. Crediamo con questo di colmare una carenza della legge, che

poi è una dimenticanza dei proponenti per quanto ci riguarda, almeno come democratici cristiani. Crediamo anche di non urtare in questo caso sentimenti legittimi di laicità che ci possono essere in altri settori del Consiglio.

Noi sappiamo che in Sardegna la stampa cattolica ha una grande tradizione (non solo in Sardegna, ma riteniamo in Sardegna in modo particolare). Una tradizione che è anche una tradizione di libertà; in momenti particolarmente difficili della storia politica del nostro Paese i settimanali ed i quindicinali cattolici hanno mantenuto un carattere di indipendenza, un carattere di libertà, un carattere antifascista. Riteniamo che l'esclusione sarebbe assolutamente in contrasto e punirebbe, ingiustamente, la tradizione di questi settimanali, di questi periodici in genere. Crediamo che nello spirito della legge sia giusto comprendere questo che è uno dei più ricchi filoni della pubblicistica sarda.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, in occasione della discussione in Commissione noi facemmo notare che la eccessiva specificazione, nell'articolo 16, dei giornali, delle agenzie, di carattere politico sindacale e culturale avrebbe finito per creare alla lunga delle pericolose discriminazioni. Ora ci troviamo dinanzi a tre emendamenti, due dei quali, il 14 a firma Tufani, Medde e Occhioni e quello numero 9, a firma Pigliaru, Dessanay e Spina, che, anche se formulati in maniera diversa, evidentemente tendono entrambi ad evitare le pericolose sperequazioni che potrebbero verificarsi. Noi siamo favorevoli a questi emendamenti, ad entrambi gli emendamenti. Non siamo, evidentemente, d'accordo, per gli stessi motivi per i quali non eravamo d'accordo sulla formulazione dell'articolo 16, all'emendamento testè illustrato dal collega Soddu. Ed allora a noi pare, confermando il nostro assenso per gli emendamenti 14 e 9, posto che entrambi tendono ad ottenere lo stesso risultato, che sa-

rebbe opportuno che il Consiglio approvasse l'emendamento numero 9, Pigliaru - Dessanay e Spina. Esso solleva noi dalle perplessità che avevamo e devo dire, anche se non sono d'accordo con l'emendamento Soddu, solleva perfino l'onorevole Soddu dalle preoccupazioni che ha rappresentato in quest'aula, perché è chiaro che, nel momento in cui dovesse essere, dall'articolo 16, cancellato dopo la parola «editi nell'Isola a cura delle associazioni e partiti politici, organizzazioni sindacali, associazioni di lavoratori, studentesche, culturali che abbiano una periodicità almeno bimestrale», viene eliminato qualunque pericolo discriminativo e possono rientrare nel beneficio della legge tutte quelle pubblicazioni già esistenti o quelle che eventualmente si volessero pubblicare, sempre che entrino nei requisiti che la legge prescrive.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, ha chiesto di parlare? Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Voglio dire che lo emendamento Soddu non ci è stato distribuito. Io non ho capito cosa dica.

PRESIDENTE. L'emendamento Soddu è un emendamento aggiuntivo che suona così: dopo la parola «culturali» aggiungere la parola «religiose». Onorevole Zucca, al penultimo rigo, dopo le parole «culturali» aggiungere «religiose», evidentemente si parla di associazioni di lavoratori, studentesche, culturali e religiose, se non ho capito male l'emendamento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io credo, signor Presidente, che l'emendamento Spina, Pigliaru e Dessanay, dicendo «editi nell'Isola che abbiano una periodicità almeno bimestrale», sia l'emendamento che garantisce tutti di più. Non si capisce perché non si debba sopprimere questa parte. Perché soltanto delle associazioni collettive possono fare dei periodici? Chi lo ha detto questo? Dove è scritto? Questa sarebbe la libertà di stampa che volete difendere voi? Voi siete per la libertà di stampa, ma soltanto le associazioni posso-

no pubblicare dei periodici. Cosa vuole dire questo? Un gruppo di giornalisti che si riunisce in cooperativa o meno non può fare un periodico? E perché? Dove è detto? Sopprimendo questo, anche le preoccupazioni del collega Soddu, che sono di natura ideologiche e spirituali evidentemente, sono soddisfatte.

Io chiedo che il Consiglio voti l'emendamento soppressivo perché in questo modo si potrà dare una valutazione di quali periodici meritino o meno di essere sostenuti, in base ad una valutazione che sarà finanziaria dello Istituto, o politica dell'organo del Consiglio e della Giunta regionale. In questo modo credo indubbiamente che anche le associazioni religiose può darsi che facciano un giornale culturale e quindi va benissimo. Chi glielo proibisce? Ci possono essere associazioni religiose che intendono fare altri tipi di periodici che non sono, nè a scopo politico, nè a scopo culturale.

Io mi chiedo perché la Democrazia Cristiana che pure, attraverso un autorevole suo membro, ha firmato l'emendamento numero 9, non sia d'accordo. Perché l'emendamento era presentato da tre gruppi (socialista, socialdemocratico e democristiano)? Questo garantisce tutti, dando la possibilità di concedere contributi a tutti i periodici che lo meritano, evidentemente. Chi non li merita non li avrà. Non capisco perché un gruppo di giornalisti che si riuniscono e fanno un quotidiano ed un gruppo di giornalisti che si riuniscono e fanno un periodico non possono avere niente. Questo me lo dovete spiegare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Se non vado errato, questo articolo 16 che secondo me potrebbe essere approvato così come è, senza bisogno di emendamenti e di modificazioni, perché si tratta di un articolo che riproduce, rispecchia, attua lo spirito a cui è informata tutta la legge. Gli emendamenti presentati sono, se non vado errato, quattro o tre; mi pare che ce ne sia anche uno soppressivo...

PRESIDENTE. Onorevole Cabras, c'è un emendamento numero 9, a firma Pigliaru e altri, che è soppressivo, poi abbiamo l'emendamento n. 14, a firma Tufani, che è aggiuntivo ed infine abbiamo l'emendamento Soddu e altri, ugualmente aggiuntivo.

CABRAS (P.C.I.). Chiedo scusa della confusione che ho fatto. Debbo dire subito che questo emendamento soppressivo parziale presentato dagli onorevoli Pigliaru, Dessanay e Spina, e l'emendamento aggiuntivo numero 14, presentato dagli onorevoli Tufani, Medda ed Occhioni, in fondo sono improntati allo stesso principio, vogliono raggiungere lo stesso scopo che è quello di snaturare lo spirito della legge.

E la legge che cosa si propone? Si propone di far nascere in Sardegna una stampa libera, una stampa anche obiettiva nelle sue informazioni, ma non certamente una stampa qualunquista; cioè una stampa che sia accessibile a tutti, non solo alle associazioni, non solo ai partiti politici, non solo alle organizzazioni di cui si parla, ed a ragione, a mio parere, nell'articolo 16, ma persino agli individui che si presentino come editori di un determinato periodico. Ora, se noi facciamo passare questi emendamenti, che cosa avviene? Avviene che la legge risulterà snaturata, cioè che la legge non potrà più raggiungere, almeno sotto il punto di vista di questi contributi, quello scopo che essa si propone, cioè di dare la possibilità alle forze vive, o almeno alle forze più vive che operano nella nostra Isola e che sono espressione delle categorie più vitali della nostra Isola, la possibilità di esprimere liberamente attraverso la stampa; perché se dovessero passare questi emendamenti che cosa succederebbe? Che si avrebbe una indiscriminata richiesta di contributi da parte di tutti coloro i quali, o per un motivo o per un altro, abbiano intenzione di dare luogo ad un qualsiasi periodico di qualsiasi natura e di qualsiasi indirizzo, arriveremo... *(interruzioni)*

... ma dagli emendamenti non risulta niente. Negli emendamenti, nel vostro emendamento c'è un riferimento, un aggancio (nel-

l'emendamento liberale) all'articolo, ma nell'altro emendamento, in quello presentato dall'onorevole Pigliaru, Dessanay e Spina non c'è neppure questo riferimento. Se si dovesse accettare e se dovesse passare questo emendamento noi correremo il rischio di vedere finanziate dalla Regione perfino le riviste pornografiche. Questa legge non lo vieterebbe. Soprattutto il rischio più grave che si correbbe sarebbe quello di vedere ulteriormente finanziate dalla Regione delle riviste, dei settimanali, delle agenzie di stampa che magari sono finanziate proprio da quelle fonti che attualmente finanziano i giornali contro i quali e contro i cui indirizzi politici è stata fatta questa legge.

Per quanto riguarda, invece, l'emendamento illustrato dall'onorevole Soddu (mi pare che sia stato presentato oralmente), col quale si chiede l'aggiunta dell'aggettivo «religioso», io direi che a mio parere questo è un emendamento pleonastico. Mi meraviglio anzi che da parte dei cattolici professanti sia stato presentato un emendamento di questo tipo. (*Interruzioni*).

Anzi, non mi fa meraviglia data l'ora tarda; evidentemente si è trattato di un *lapsus* dovuto a stanchezza. Io dico che la legge consente che possano essere finanziate anche pubblicazioni di carattere religioso, sempre che si tratti di pubblicazioni che al carattere religioso accoppino anche quello culturale. Io non credo che si possa finanziare un bollettino che magari si propone semplicemente di chiedere offerte ai fedeli. Quella non è certamente una pubblicazione di carattere culturale, ma un bollettino. Una pubblicazione che abbia carattere culturale, pur rimanendo nel campo religioso è un'altra cosa. Il campo religioso è anche esso, fino a prova contraria, almeno io ne sono convinto, un campo culturale...

ROJCH (D.C.). Se sono associazioni...

CABRAS (P.C.I.). La cosa non cambia anche se sono associazioni religiose, purché si tratti sempre di pubblicazioni di carattere culturale. Una volta accertata la natura cul-

turale della pubblicazione, credo che la legge, anche se non lo dovesse dire espressamente, potrebbe essere interpretata nel senso che ho esposto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad altri, vorrei nuovamente pregare tutti i colleghi di consentire la discussione. Ora il brusio è talmente forte che riesce difficile anche alla Presidenza, che pure è vicina all'oratore, di sentire quello che dice. Figuriamoci i colleghi che sono distanti dall'oratore! Io mi rendo conto dello sforzo che fanno alcuni colleghi che vogliono seguire la discussione. Io vorrei pregare i colleghi che non sentono il dovere di seguire la discussione, di proseguire i loro conciliaboli nelle sale annesse all'aula.

Ha domandato di parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Signor Presidente, sento vivamente la necessità di intervenire su questo punto per le dichiarazioni dell'onorevole Cabras che, solitamente, è sereno. Lui stesso però ha detto che l'ora tarda, la stanchezza, molto probabilmente, lo ha portato ad interpretare male l'emendamento che è stato presentato dall'onorevole Pigliaru e da me. Non si spiega altrimenti il suo intervento, allorché parla di riviste pornografiche o altro. Nessuno vuole introdurre un elemento di questo genere! Mi meraviglia moltissimo che abbia potuto parlare di cose di questo genere quando non viene snaturato nulla allorché nell'articolo rimane fermo che sono concessi i contributi alle agenzie di stampa, a periodici a carattere politico, sindacale e culturale. Questo rimane fermo. Non è detto nulla di tutto quello che può avere immaginato l'onorevole Cabras. Io anzi concordo perfettamente con l'emendamento e con l'intervento dell'onorevole Soddu, laddove vuole aggiungere alla dizione «a carattere politico, sindacale e culturale» anche la dizione «religioso». Quindi sono perfettamente d'accordo su questo.

Il punto è soltanto sulla limitazione che viene fatta successivamente, laddove dice che questi contributi (sempre concessi «ad agen-

zie di stampa, a periodici a carattere politico, sindacale e culturale e religioso aventi sede legale e fiscale e editi nell'Isola») vengono limitati alle associazioni, a partiti politici, organizzazioni sindacali e associazioni di lavoratori, studentesche e culturali. E' stato fatto tutto un discorso sino ad ora sulla libertà delle iniziative e sul fatto che questa libertà non deve essere limitata. Con questa dizione è stato compreso tutto l'arco delle possibili iniziative? O è stata esclusa qualcuna? Ecco il significato dell'articolo e dell'emendamento che è contemperato dall'altro emendamento che vien presentato all'articolo 17 dove viene stabilita una regolamentazione. Cioè non si può vedere il principio ispiratore di questo emendamento se non si vede anche il principio aggiunto con l'emendamento numero 11 che istituisce il regolamento emanato dall'Assessore al lavoro e pubblica istruzione, che tenga conto dell'attività svolta dal periodico negli ultimi due anni (periodicità, consistenza in base alla sua tiratura). C'è quindi una regolamentazione che apre la porta a tutte le iniziative di carattere collettivo o individuale, con la limitazione prevista dall'articolo 11 (rimanendo sempre nel presupposto che sono agenzie di stampa, che sono periodici a carattere politico, sindacale e culturale e, accettando l'aggiunta del collega Soddu, a carattere religioso). Quindi mi pare che sia completamente diverso questo discorso da quello fatto dal collega Cabras che, lui stesso lo ha riconosciuto, può non aver centrato esattamente il problema data la stanchezza dovuta all'ora tarda.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Volevo chiarire che lo emendamento che ho presentato riguarda l'articolo 16. Cioè non è colpa del collega Spina, ma è colpa mia.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Soddu, vorrei aver capito bene, cioè l'espressione «religiosa» va dopo la parola «culturale» nella penultima riga. Va bene?

SODDU (D.C.). Esattamente. Questo perché? Perché noi diamo a questo un valore particolare: l'ho anche spiegato nell'emendamento. E' chiaro, tuttavia, che ove il Consiglio accettasse l'emendamento soppressivo, noi non riteniamo che i valori e comunque il fatto religioso rientri nella categoria culturale. Concettualmente è una cosa diversa e alla quale noi diamo l'importanza che tutti conosciamo. Non è il caso neppure di soffermarci molto. Crediamo che in questo abbiamo anche una certa superiorità nei confronti di coloro che non hanno la scelta, diciamo, il libero arbitrio; noi possiamo credere o non credere in un certo senso; invece chi si dichiara non credente non ha neppure questa capacità, questa libertà. Diciamo quindi che, in ogni caso, ove non fosse consentito indicare come aventi diritto a queste iniziative le organizzazioni di carattere religioso, noi ci ripromettiamo di introdurre, se fosse soppressa tutta la seconda parte, la parola (come indicazione di principio) «religioso», dopo la prima parte dell'articolo. Cioè mi riservo di presentare un altro emendamento ove fosse accettato l'emendamento soppressivo della seconda parte dell'articolo.

PRESIDENTE. E' chiaro, onorevole Soddu. La Presidenza però, nell'ordine, non può non mettere prima in votazione l'emendamento soppressivo e poi gli emendamenti aggiuntivi. Il parere della Giunta sugli emendamenti?

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, il testo della Commissione all'articolo 16 è solo apparentemente restrittivo, a parere della Giunta. Noi riteniamo che possa essere mantenuto il testo della Commissione con l'emendamento dell'onorevole Soddu. E' un testo che risponde larghissimamente a tutte le esigenze di cui il Consiglio si è fatto eco in questo dibattito.

PRESIDENTE. Metto in votazione innanzitutto l'emendamento numero 9 Pigliaru, Desanay e Spina, soppressivo. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione l'articolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Soddu. Chi lo approva alzi la mano. (Viene richiesta la controprova). Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Tufani numero 14. Chi lo approva alzi la mano. (Viene richiesta la controprova). Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 17

I contributi di cui all'articolo precedente saranno concessi nelle spese tipografiche una sola volta in un anno agli aventi diritto e non potranno superare la cifra massima di lire 2.000.000.

L'entità del contributo da erogare è commisurata in relazione alla periodicità della testata, al numero medio delle pagine e alla importanza della pubblicazione stessa.

PRESIDENTE. All'articolo 17 sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Emendamento Carrus - Pigliaru - Rojch - Dessanay - Spina:

«Art. 17 - comma I - (modificativo) "Sostituire la cifra" di L. 2.000.000, con la cifra "di L. 5.000.000"». (10)

Emendamento Carrus - Pigliaru - Rojch - Dessanay - Spina:

«Art. 17 - I comma - (aggiuntivo). Alla fine del I comma aggiungere: "Per iniziativa, sulla base di un regolamento che sarà emanato dall'Assessore al lavoro e pubblica istruzione entro 3 mesi dall'entrata in vigore della presente legge che tenga conto dell'attività svolta dal periodico negli ultimi due anni, della sua periodicità, della sua consistenza in pagine e della sua tiratura"». (11)

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, vuole illustrare i suoi emendamenti?

CARRUS (D.C.). Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta si rimette al Consiglio.

PRESIDENTE. Metto in votazione lo emendamento numero 10. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo numero 11. Chi lo approva alzi la mano. (Viene richiesta la controprova). Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 18

I periodici aventi i requisiti previsti dall'articolo 16 che intendano usufruire delle

agevolazioni previste dal precedente articolo 17 dovranno presentare domanda alla Presidenza della Giunta regionale.

Sulle richieste inoltrate al Presidente della Giunta regionale delibera il Comitato di cui all'articolo 6.

Su tali domande il Comitato delibererà entro due mesi dalla data della presentazione delle domande stesse. In caso di accoglimento della domanda da parte del Comitato, lo istituto convenzionato è autorizzato a erogare entro i successivi 15 giorni dalla data della scadenza dei termini su indicati la somma richiesta.

Le delibere del suddetto Comitato verranno rese esecutive con decreto del Presidente della Giunta regionale, su conforme deliberazione della Giunta stessa.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sia dia lettura dell'articolo 19.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONGIU

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 19

L'Amministrazione regionale è altresì autorizzata a stipulare, sentito il parere del Comitato di cui all'articolo 6, convenzioni con agenzie di stampa aventi diffusione nazionale o internazionale al fine di assicurare la conoscenza di notizie, fatti interessanti la Regione Sarda.

Le spese graveranno sul fondo di cui al precedente articolo 2 e saranno erogate secondo le modalità previste nelle apposite convenzioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 20

In considerazione del carattere di eccezionalità delle agevolazioni previste dalla presente legge, le iniziative editoriali realizzate dalle cooperative dei giornalisti con le agevolazioni suddette non potranno essere vendute o affittate se non ad altre cooperative di giornalisti aventi i requisiti di cui al precedente articolo 5, previo benestare del Comitato previsto dall'articolo 6.

In caso di cessazione dell'attività o di impossibilità di portare a termine la realizzazione della iniziativa o di continuare l'attività editoriale prevista dall'art. 1, per qualsiasi motivo, l'impresa editoriale viene rilevata da apposita società a prevalente partecipazione regionale promossa dalla SFIRS, previo rimborso alla cooperativa dei giornalisti dei capitali da questa direttamente investiti nonché risarcimento del lavoro prestato.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento soppressivo parziale a firma Carrus - Pigliaru - Rojch - Melis Pietrino - Dessanay - Spina. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

«Al comma 2° alla riga 5ª, dopo le parole: "dall'articolo 1", sopprimere le parole: "per qualsiasi motivo" e alla riga 12, dopo la parola: "investiti" sopprimere le parole: "nonché risarcimento del lavoro prestato"». (12)

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

SPANO (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. E' pervenuto un altro emendamento, aggiuntivo, a firma Tufani - Medde - Occhioni. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Alla fine dell'articolo, dopo le parole: "lavoro prestato", aggiungere il seguente nuovo comma: "Nell'ipotesi prevista dal comma precedente è costituita una Commissione di vigilanza composta dai rappresentanti dei Gruppi consiliari"». (6)

PRESIDENTE. I presentatori intendono illustrare l'emendamento?

OCCHIONI (P.L.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 12. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione l'articolo 20. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo numero 6. Chi lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 21.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 21

Nel caso in cui, dopo 2 anni dalla entrata in vigore della presente legge, nessuna cooperativa di giornalisti si sia costituita e abbia presentato domanda per usufruire dei benefici previsti dalla presente legge, è ammessa a godere di tale beneficio anche una apposita società editoriale a prevalente partecipazione regionale promossa dalla SFIRS, fermo restando che in futuro potranno godere ugualmente di tali agevolazioni le eventuali cooperative di giornalisti che avendone i requisiti ne facciano regolare domanda.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Tufani - Medde - Occhioni. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Alla fine dell'articolo, dopo le parole: "regolare domanda", aggiungere il seguente nuovo comma: "Nell'ipotesi prevista dall'intervento della SFIRS è costituita una Commissione di vigilanza composta dai rappresentanti dei Gruppi consiliari"». (7)

PRESIDENTE. I presentatori hanno facoltà di illustrarlo.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, il motivo della presentazione dell'emendamento ha una sua ragione precisa. Al momento in cui la SFIRS si dovesse sostituire alla imprenditoria privata, anzi, nel momento in cui le cooperative non potessero funzionare in questi due anni, la SFIRS ha la possibilità di impiantare una imprenditoria privata e quindi la stampa del giornale. In questo caso, io ritengo che l'eventuale giornale, essendo della Regione, ci sia la necessità assoluta di una Commissione di controllo, paritetica e consiliare. Ecco la ragione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 21 nel testo della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 22.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 22

Nei casi previsti dai precedenti articoli la società editoriale promossa dalla SFIRS sia che rilevi aziende editoriali già esistenti o in via di realizzazione, sia che usufruisca dei benefici della presente legge è tenuta al perseguimento degli obiettivi di cui al precedente articolo 1 e dovrà gestire la azienda editoriale secondo le direttive che verranno stabilite dal comitato previsto dall'articolo 6.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 23.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 23

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione Sarda per l'anno 1972 e per gli anni seguenti è costituito il seguente capitolo:

Cap. 25411 — «Fondo di rotazione per finanziare gli interventi della Regione Sarda per la tutela del diritto alla libertà di stampa, alla giusta informazione politica e culturale»
L. 300.000.000

A favore del suddetto capitolo è stornata dal capitolo 27901 dello stesso stato di previsione della spesa la somma di lire 300.000.000.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo totale a firma Spina - Raggio - Carrus - Dessanay. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Articolo 23: "Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione Sarda per l'anno 1972 e per gli anni seguenti sono

istituiti i seguenti capitoli: Cap. 25411 - Somma da versare al fondo di rotazione per finanziare gli interventi della Regione Sarda per la tutela del diritto alla libertà di stampa, alla giusta informazione politica e culturale. L. 250.000.000. Cap. 15415 - Contributi conseguenti agli interventi della Regione Sarda per la tutela del diritto alla libertà di stampa, alla giusta informazione politica e culturale. L. 50.000.000. A favore dei suddetti capitoli è stornata dal capitolo 27901 dello stesso stato di previsione della spesa la somma di L. 300.000.000"». (15)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo articolo che riguarda la parte finanziaria, a mio avviso, è la dimostrazione della fretta con la quale si è concepita questa legge; se si tiene conto che sono stati previsti solo 50 milioni per i contributi, non è difficile dimostrare che con 50 milioni noi non pagheremo nemmeno quella stampa periodica il cui importo annuale è stato elevato testè, se mal non ricordo, a cinque milioni per ciascuna pubblicazione.

VOCE. Come cifra massima.

TUFANI (P.L.I.). Come cifra massima, d'accordo; ritengo però che quando le cifre massime ci sono, difficilmente la gente si accontenta del minimo; è una esperienza che tutti abbiamo fatto. Basti pensare, signor Presidente e onorevoli colleghi, che, tra le altre riviste, periodici e giornali che verranno finanziati, vi sono quelli di partito che certamente non si contenteranno se non quando avranno avuto il massimo. Se facciamo un piccolo conto dei partiti che sono qui rappresentati noi riceveremo dalle otto alle nove richieste di finanziamento che, moltiplicate per cinque, danno 40-45 milioni. Vi sono poi i giornali sindacali e le altre pubblicazioni ammesse ed otterremo un'altra spesa che potrà oscillare tra i 50 e i 70 milioni. Da considerare poi il mutuo del 40 per cento

VI LEGISLATURA

CCXV SEDUTA

22 GIUGNO 1972

sulla spesa totale per l'intrapresa editoriale previsto dall'articolo 7 della legge. Da dove tireremo fuori il finanziamento necessario?

Senza voler prestar fede ai costi che abbiamo esposto nella nostra relazione di minoranza — e vi assicuro che sono conti fatti proprio come li fa la madre di famiglia che cerca di tirare e non di ampliare sul bilancio familiare giornaliero, mensile o annuale — ma tenendo soltanto conto che se dovesse costare questa impresa editoriale appena 300 milioni, darebbe come somma da elargire a contributo ben 120 milioni, pari al 40 per cento della spesa totale.

Ma c'è di più; all'articolo 16 la legge prevede che nei primi tre anni si diano a fondo perduto 70 milioni all'anno quale contributo per le spese di gestione. Ed allora è facile fare una somma: 120 milioni a fondo perduto (tenendo conto del costo di 300 milioni ipotizzato da alcuni e non del conto economico dell'opera dimostrato nella relazione di minoranza che ascende ad un miliardo), più 70 milioni come contributo per i primi tre anni sulle spese di gestione, più 60-80 milioni, per la stampa periodica, arriviamo ad una spesa pari a 250-270 milioni. Nel capitolo abbiamo invece stanziato appena 50 milioni. Con questo io ritengo di aver sufficientemente dimostrato e portato all'attenzione dei colleghi la maniera superficiale ed affrettata con la quale si è arrivati alla compilazione degli articoli finanziari.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, soltanto per contestare l'affermazione fatta dal collega Tufani circa la inadeguatezza degli stanziamenti. Come si può leggere dal testo dell'emendamento lo stanziamento riguarda lo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione Sarda per l'anno 1972. Quindi si tratta di una previsione per l'anno 1972, negli anni seguenti ci saranno altre previsioni di spesa. Quindi io credo che potranno essere raggiunti i fini che poi ci proponiamo.

Non è esatto che per il 1972 i fondi siano insufficienti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento sostitutivo dell'intero articolo 23. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto su un testo unificato delle proposte di legge: «Provvedimenti per favorire la libertà di stampa e di informazione»; «Contributi a cooperative di giornalisti e pubblicisti che intendano promuovere industrie editoriali dirette a realizzare in Sardegna nuovi quotidiani»; «Interventi della Regione Sarda per la tutela del diritto alla libertà di stampa, alla giusta e più ampia informazione».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	65
votanti	64
maggioranza	33
favorevoli	32
contrari	32
astenuiti	1

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Arru - Asara - Atzeni - Bertolotti - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Catta - Chessa - Concas - Congiu - Defraia - Dessanay - Dettori - Fadda - Floris - Francesconi - Frau - Ghinami - Giagu De Martini - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Lilliu - Lippi - Macis Elodia - Maddalon - Marica - Masia - Medde - Melis Antonio - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) -

CCXV SEDUTA

22 GIUGNO 1972

ais Tullio -

- Occhioni -

~~Ortu - Pedroni - Feraida - Figharà - Pisano -~~

Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Schintu -

Serra - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tu-

fani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà ricon-
vocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 23 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari

Anno 1974